Gio: Ma. Angiolelli o Anzolelli Vicentino
fu fatto schiavo da Maometto II. nella
guerra di Negroponte. Così si ha nel tomo
III. de scrittori Vicentini pag. 1.

17

✝ Questo bel Codicetto comprende la presa dell'Isola e della Città di Negroponte soggetta per lo passato aj Veneziani, fatta da Turchi l'anno 1470. Maometto II. Imperatore de' Turchi nel principio di Giugno di quell'anno passò in persona a quell'Isola ed imprese l'assedio della Città Capitale, detta Negroponte. I Cittadini fecero maraviglie nella difesa, ma alla per fine fu presa per assalto il dì 12. Luglio di dett. anno, con gran mortalità de Turchi, ma con esser poi anche messo a fil di spada quasi tutta la guarnigione, ed i Cittadini. Più Storici Veneziani parlano di questa guerra, ma alcune particolarità che si hanno in questo manoscritto, sembra che non fossero a loro notizia.

Per venire in chiaro chi sia l'autore di questa Istoria è necessario portarne il titolo: eccolo. Quest è un opera piectoxissima composta per mi B. G. R.or (cioè Retor) de la Cità de Cataro, la quale dichiara la perdeda miserabel de la Cristianissima Cità de Negroponte. in fine del Codice si legge così: Finita quest'Opera in Cataro a dì XV. del mexe di Dezembrio MCCCCLXX. Allorquando aquistaj il manoscritto credeti che potesse essere opera del Celebre Bernardo Giustiniani, ma presto mi accorsi che non era sua; per laqual cosa mi appigliaj a osservare le Armi de Nobili Veneti portati dal Freschot nel libro intitolato: Li pregi della Nobiltà Veneta stampato in Venezia nel 1682. e fortunatamente alla pag. 334. m'incontraj nell'Arme della Nobil famiglia Gabrielli, la quale è descritta così: Campo d'oro, con una fascia a tre ordini di scacchi d'oro et azzurro, e quest'arma per la punto si unisce in tutte le sue parti con l'arma che si vede al piede del primo foglio di questo Codice. Allora congietturaj che le lettere iniziali B. G. potessero esprimere Bernardo Gabrielli Rettore della Città di Cattaro nella Dalmazia sottoposta alla Republica Veneta. Quanto al Cognome mi avvidi che non sbagliavo ma quanto al Nome non ero certo: onde scritti a Venezia al gentilissimo ed eruditissimo Signor Abbate Giambatista Schioppalalba pregandolo che mi procurasse la serie dei Rettori di Cattaro dall'anno 1460. fino al 1480. e nello stesso tempo lo ragguagliaj dell'aquisto di questo Manoscritto, ed egli compitamente nella risposta che mi favorì in data li 27. Giugno del 1772., mi trasmise l'accennata serie, con altre notizie intorno questo Gabrielli. Quanto alla serie dei Rettori di Cattaro pubblicata dal Senatore Flaminio Cornaro nel suo libro intitolato: Catharus illustrata, impresso l'anno 1759. in 4., si trova per la punto l'anno 1469. Rettore di quella Città: Albertus, seu Bertuccius Gabriel fil. Jacobi. Egli coprì tal carica fino al 1472., mentre in quell'anno è notato:

Michael Michaelius, Francisci filius. Ecco per tanto assicurato che l'autore di questa esattissima Istorietta è Bertuccio Gabrielli Nobil Veneziano. Soggiunge il Sr. Ab. Schioppalalba „ *Bertucci* secondo l'uso de Venezia-
„ ni ma veramente Alberto era il nome di questo Gabrielli, che in modo
„ vezzeggiativo suol dirsi *Albertuccio*, ma col costume che abbiamo
„ noi Veneziani di accorciare o stroppiare le voci, se ne forma Bertucci.

In appresso il Sr. Abbate ha voluto vedere se si riusciva di sapere qualche cosa più precisa di questo Bertucci Gabrielli; onde ha consultato diverse memorie manoscritte intorno ai scrittori Veneziani che lasciò il Celebre Apostolo Zeni, ma in quei scritti non si trova nè pur nominato. Di più si è portato dall'eruditissimo Nobil Uomo Sr. Pietro Gradenigo di S. Giustina e da lui ha saputo che Bertucci Gabrielli figlio di Jacobo fu creato Cavaliere; che l'anno 1474. accompagnò la Regina d'Ungheria nel suo viaggio da Venezia fino in Ungheria; e che l'anno 1479. fu mandato Ambasciadore ordinario a Luigi XI. Re di Francia. Non contento di questo il Sr. Abbate ha svolto moltissimi libri stampati che trattano di Venezia, ma inutilmente; sol tanto nella *Venezia* del Sansovino (lib. X. pag. 441. dell'edizione del Curti 1663.) ha trovato fatta menzione del sudetto viaggio fatto fino in Ungheria con queste parole: *Similmente l'anno 1474. la Regina d'Ungheria figliuola di Ferdinando Re di Napoli vene a Venezia col Cardinal suo Fratello. Alla quale fatta gran festa, et cortesia, Bertucci Gabriello le tenne compagnia fino in Ungheria*.

Quanto poi alla famiglia Gabrielli mi scrive il suddetto Sr. Abbate che sussiste tuttavia nel Nobil Uomo Sr. Conte Angelo che per altro non si è ancora ammogliato, ed in Monsignor Aluise Vescovo di Concordia.

Le diligenti osservazioni fatte dal più volte nominato Sr. Ab. Schioppalalba ponno essere di qualche peso per giudicare che questo Codice sia inedito.

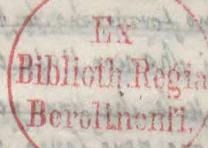
Bertuccio Gabrielli a scritto questa Storietta nel proprio dialetto Veneziano, dalla quale si comprende che era uomo di gran pietà, mentre è stesa con tal tenerezza per la perdita di quella Città, ma ciò per rapporto e della Carità e della Religione Cristiana, che non si può dir di vantaggio.

È da dirsi ancor qualche cosa intorno al ritratto di Bertuccio chiuso nella prima lettera di questo Codicetto. Veramente tal miniatura a sofferto

assai

assai, nulladimeno per ciò che ha rapporto all'erudizione è bastantemente chiara. Per
tanto qui Bertuccio sembra effigiato nell'età di circa 40. anni. Esso tiene Capelli
corti, e berretta rossa in testa: rossa è parimente la veste, e sopra la destra spalla
si vede un panno bianco. Nel libretto: Delle Cose Notabili che sono in Venezia, stam=
pato pur in Venezia nel 1562. in 8°, che è Opera del Sansovino riportata di nuovo
nell'altra sua Opera intitolata Venezia, alla pag. 3., riguardo alli abiti usati anticamen=
te daj Veneziani, cioè a dire prima del secolo XV., si legge così: » Fu ordinato
» da nostri lo abito longo parlando delli uomini. ma le maniche si portavano strette
» per lo più, solo i Senatori le avevano larghe, e le prime si chiamavano Doga=
» line, e queste altre Ducali. In capo si mettevano i Capucci i quali pendevano,
» o dalla parte di dietro del Capo, o da l'uno de' lati sopra la spalla, dalla qual
» parte cadeva quel che oggi si chiama stola, ma era larga, e stava attac=
» cata al Capuccio, e di così fatti ne sono piene le antiche pitture e i Ritratti.
» Ma alterandosi poi per l'età di mano in mano, molti si levarono il Capuccio di
» capo e ritenendo solamente il cerchio al quale era attaccato il Capuccio, coprer=
» do il fondo del cerchio con panno formarono la berretta che si porta al presente,
» ma più alta e più stretta assaj che non s'usa oggidì: riducendola quasi in forma
» di tagliere. E tagliando la stola che stava pendente dal capo [cioè dal Capuc=
» cio] si rimase sopra la spalla, ma però larga, potendosene essi servire a co=
» prirsi il capo quando piove » Così il Sansovino quanto al taglio degli abiti.
» Intorno poi aj colori dice in appresso così: » Si costumava anche senza distinzi=
» one fare, così il rosato come il paonazzo per la più gente, ma poi le
» cose si sono andate col tempo adattando e riducendo alli ordini loro. La onde
» non vanno adesso vestiti alla Ducale, o di colore, se non i Senatori e i Medici,
» i quali hanno questa prerogativa, perche i Dottori per le leggi del 1360.
» possono usar che vesti, e di che qualità lor piace: e i Cavalieri parimente
» hanno cotal privilegio, non solamente nel modo delle vesti ma nella
» qualità delle vesti, come sarebbe d'oro o d'argento, tuttavia anco questo
» è stato per leggi regolato a dì nostri: Fin qui il detto Sansovino.

Qui per tanto Bertucci, quanto al Capuccio ed alla stola non è vestito
nella prima maniera additataci dal Sansovino, cioè col Capuccio da cui
pendeva la stola, ma bensì con la berretta in testa e con la stola sopra
la spalla, che è per l'appunto la seconda maniera ivi descritta. Quanto
al color rosso di cui è vestito il nostro Gabrielli, si vede dal predetto Sanso=
vino, che per lo passato ciascheduno poteva usare quel colore che più

agradinali, fosse rosso, fosse pavonazzo, ed anche di stoffa d'oro, o d'argento: all'opposto di quello messo in uso, e fatto per Legge, credo da ben due secoli a questa parte che è. Che il Dose vada tutto vestito di rosso e papalina pur rossa in testa. Che i Procuratori di S. Marco usino ancor essi la sottana rossa con una gran stola d'oro sopra la spalla sinistra, e berretta rossa in testa. Che i Senatori vadino anch'essi vestiti di longo, ma di nero, il cui sott'abito sia un giubbone come alla spagnola, ed usino la berretta longa e nera, con un circolo di lana nera all'imboccatura. Questa berretta per altro già maj pongono in testa, mentre per ripararsi e dal sole e dalla pioggia, hanno sempre seco l'ombrella. Carlo Trivulzi questo dì 13. Maggio 1773. in Milano~

Queste uno pera pietoxissia. Composta per m. B. G.
Re. dela cita de Cataro. laql dechiara la perdeda
misabel dela xpianissima cita de Negroponte.

Non fo mai tempo dapuo chel nro sigr diose degno
uegnir aicarnarse chli boni e ueri xpiani se abia aza
maricar e dolerse quanto al tepo doçi. bedandose come pli inuim
abel delicti deli xpiani, la uera e apruada fede xana e psequitada
lacerada e mal menada dala fede machometana. E ben ch co el cor
afanado gli ochi lacrimosi e co la mano tremolante mabi messo a
scriuere e denotare la doloroxa pdida dela misabel cita de negro
ponte pur pch simel afanoxa cosa nõ merita esser messa i obliui
one. e anche p dar caxo e matia a tuti li ueri e catholici xani
se debia suegliare e piu nõ dormire i uendicarse cõ questi psegui
tadorj dela sca croxe. Ho deliberato dar pricipio e denotare co
me he seguito pch molto me dubito p lo cordialissimo affano
to porto de qsta pdida mai me potra sofrir el core seguir e ue
nir qla impxa. Et sapiando perito qsto nõ poter pceder dal
mio sape. Inuochero pma lo aiuto e secorso del nro glioxo sigr
yhu xpo benedeto. E p humiliar la soa maiesta: recoro ala ma
dre de gra regina nra e lei supplico se degna tuor me sotto el
suo pcioso manto e redurme ali piedi del suo dolcissio fiolo.
aço possa tuore una gioçola dela suo ifinita gra. e p quela dre
çar le mie uelle p qsto tempestoxo mare aço possa almeno
redurme i qlche delicato porto. Con la gra adunch del nro
uero ducha yhu bndeto, daro pricipio a denotar qsta lacrimoxa
façeda. Essendo stata la xanissima. sigria de uenexia per
ani sette i amarissima e crudeta guera cõ qsto dragon ifedel qle tez
po mediante la gra de dio, mai da esso turcho nõ li fo tolto niuno
suo luogo. e qsto p le gran spexe façeua ubiqz qsta xanissia. sigria

mediãte lequal sp̃exe ꝯ suo armada e çẽte terestre guadaua
molto bene tuto el suo. Etenuua q̃sto nemico del [illegible] che
nõ noçeua ne alozo ne ad altri xani. Et certo se potã dire. La
possança de q̃sta. S.ria era uno grosso muro ch' defendeua tuta
la sca xanitate. Et q̃sto duro ãni. vj. cõtinuj. p modo ch' medi
ante la gra del nr̃o sig.r idio. i q̃sto tẽpo p essa dogal. S.ria fo tol
to a esso turcho piu p̃ isole e chastelli. Et nel. Mcccc.lx. viij.
essendo capet.o gñal delarmada dela. S.ria de beniexia. el M.co
mis nicolo dachanal ꝯ suo armada fece molti insulti ali lu
ogi de esso turcho scorse fino a Eno bon luogo e quelo p̃xe ala
comano. Possa ando a folie e de q̃le p̃xe la p̃ma zentena. Et
hauẽdo intexo q̃sto el gran turcho dubitãdo la suo maledeta
fede nõ andasse p tira sdegnado molto iuso la xanitade. co
marie ꝯ la. S.ria de ben. se sforço tuta la briada metr̃ i orde
ne suo armada. E curo uedẽdo altri nõ se ipaçaua. che la fed.l
S.ria de ben. a dog modo mãdar a tẽpo nuouo tãta armada fu
ori ch' q̃la dela. S.ria nõ li potesse stare alĩcõtro. Et se ben el feçe q̃sti
deliberatiõ melio la mãdo i executiõe. Ch' del mexe de giugno
del. Mcccc.lxx. luj pfido drago. usci fuorj. co. C.m p̃sone. çoe
.15.o/ tẽreste. E p lo simel auuo tẽpo mãdo adi. iij. giugno. fuorj
suo armada ch' fuono uele. 300. çoe. galie. 110. fuste. 120. e resto
parandarie. E delibero unanimit andar a negroponte per expugnã
q̃lo. Larmada uarmte. dela. S.ria de ben. ch' era solamẽte galie
xxxv. p ch' loz ueneçianj nõ dubitauano luj douesse usire. Im
po ch' p ãni quat.o auãti ognj ãno luj auea da uoçe usire. e auea
fato spender danarj alaissimj a essa. S.ria p ch' ela sola era q̃la ala
ꝯtinua tenuua i guardia el sancto mare. E credẽdo q̃ste fuse
no dele manaçe pasade, nõ aueuano altrimẽte i grosata la suo
armada. Ne maj i q̃sto tẽpo li fo dato auuto p potẽtia niuna

xana. Pur trouādosse ql dig̃ssimo capit° de mis nic° supsto c̃li
pocha armada ebe animo aspetar q̃la ī mare. e p vno çorno listete
apruouo p uno trar de balest°. e solo pitēder come era c̃dicionata
larmada turchescha. etiā p mostrar lozo ñ oli temeuano solo pel
gran.n°. loz erano. E certo puolse dir, chl fo una cosa miraculosa
ch solo galie. xxxv. auese aio starsene cō uele. 300. Parse adita arma
da machometana secōdo lauea auto ordene dal suo sig̃r tirarsene
nel chanal de neg°pōte sença nullo nocimto de luogo ne ysola
niuna dela. S.ria E subito el solicito nro Capet° spaço suo messi ue
loci auenieria. p sig̃ficarli lusida de dita armada. P lo simele
scrisse a Roma. al xanissiō cōcistorio ī q̃sta forma.

R Fuerēmi. In x° pres. Et dni mei. Expgiscami. aliqn pres. reuemi.
Et scribz z opibz adiuuate. Imminet. n. christiano gñi crudele
exitiuz. Non modo finitimos. sz remotiores oēs. nisi maturi
occurrat penit ablaturus. Edux tande ab elesponto immanissiz
teucer. pridie kaledas Junias. diu minatā clasem octo z decez
ānis īgenti studio c̃patam. nō q̃lem nri reges solet, aut noes
ipi c̃sueuim. Sed q̃lem idanaos serxe. aut ī frigios grecia egisse
auīti. Presto affui q̃nq z tg̃inta triremibz. ut cōsterere man eaqz
ab orieng ab oī obsidione reuocāui. Sed cū obigetem nūm quo
mare fere totū complebat. Certādi temp nō eēt, diuiā ptegē
te clemtia: classez meaz e medis hostibz ī colum eripui. quo nl
forti. nichilqz p̃clarumi mag: qui toties ex ipis victoria retuli.
vtute dī uideor gessisse. Itidez cū lemne c̃tedisset ab oreg apu
gna z obsedione retraxi. Circūuentqz undiqz naualibz copijs
p cōfectissimas hostiū acies nulla demu iactura classez eduxi.
Vertes hostis, pranq athen uers̃ euboian petitur. Ego ad hāc at
hora minime sui ī secut. Nam qd q̃nqz et g̃inta triremibz ad

Vlus qdrygetas possez facile pot pcesery. Q d si qbz op eet suppe
teret. esset pfecto aius 7 ingeniuz ad hoste ppulsandu. Religone
qz nram ab oi calamitate liberadaz. Q uadragita ei st carbasa
T riremes circit cetuz viginti. duceqz triremes mag que floreti
noz st. Egregiu qde facin. Cristianis armis cristiana patitur
religio. Biremes circit cetuquadrigita. Reliqz paradarie. Q ua
qdez nuosllaz classem sicaqz excreta que ex venetys popolci con
ueniat et extulisse imanissimu hostez forte penitebit. Aut sal
te ab eade 7 patre decus 7 xanu nom imortale tuebor. Vestruz
tam iterea officiu eit pres. reuemi. Et pcibz 7 opibz adiuuare. Ne
qz ei magis euboee aut uenetoz coloniis qua uob ipis excidiu
minitat. Nam ut pturcoz tabelarios isidys captos. 7 p explora
tores meos ad me reuectos accepi. Cuz ex bixancio copias traduc
tur eet p oem traziam quo fementiores magis qz propitios ha
beret deos. flaminu suu religiom icubere madauit. Renouens
illi si uictoria potiret qcqd sacerdotes locy tenet. Romanuqz
pontificis impiuz barbaroz antistiti dedicauit. Preterea p omez
exercitum quez iam excontinenti euboe admouit. publice predicat
deuicta euboea. Romam aduolandu ee. Videte g pres. reuemi.
quo istatu xana religio uerset. Et qbz hostibz bona ura dedica
ta sint. q si illis tute frui uelitis. Euoluite nuc oculos oes effu
dite ercia recondita. 7 augete militiaz hac ppugtores qz xane re
ligiois xanis opibz adiuuate. Nam si clasis hec ura occulos ob
teget. aut paululu hosti ocedet. tutus roma inmanussim teucre
aduolaret. Qd tuc angetur. qd aut. qd geme. qd pciose uestes
pleset. Cuz menibz hostis asidet. Cuz iminet estrema calamitas.
T uc osulendi neqz facltas nz tep sup eet. Non g ad urb meuia
expectand e hostis. Sz longe ab italia ppulsand e. Consulite ergo

mj
pios. reue. 7 uir 7 uniuse religiois xrane saluti. quo facili sactis
simu Impiu nrm abarbaroz manibz incollume suet. Ex
chiro. vij. iuny. MCCCCLXX.

VEne adunque qsto imanissimo turcho co lo suo exercito. ad. 12. de
çugno e la suo armada adi. 15. a hore. viij. de çorno, çonse ala isola
de negroponte nel luoco chiamato milemoca. E adi. 16. vene el
turcho aladi dela tra de negroponte dala prte de sca marina i lo re
uelin del burgo. E li despiego bandiere infinitissime. E i sua copa
gnia erano tuti suo ianiçarj calapides e turchi. E i sula armada
auea lassadi li xanj homei da remo. E subito uene gran nuo de
turchi nel reuelin del burchio sop le fosse metando le loz bandiere
fite i tra. E subito aiosamte qli dela tra vsino fuorj p lo portel
lo del foso e uigorosamte cobateno co li turchi p spaçio de. 2. hore.
e forono uençadorj chne fecino vna grade qntitade e portono le
teste de qli loz aueuano morti dent dala tra. E tuti dent deno
laude a dio. e stauano de bona uoia. E refrischati li ualeti xanj
da nuouo usino fuori p lo dito portello e fono ale mano co qli
cani p modo ch li neguasto vna grande moltitudie e morti piu
xoz ianiçerj. puz anch co qualch ferixo deli xani. Adi. 17. ancor li
iamorati usino fuori e feçeno vista de fuçire essendo ale mano c
loro: 7 grande quatita di turchi li corseno drieto p modo ch auen
doli reduti sotto le mure doue le erano carge de qli dent co çara
batane e schiopeti li reçeueteno p modo ch li feçeno vno grande
fracasso de loro e amaçone gran nuo. E i queste scharamoçe fo
pxo un balestriero dala carua. Lalt çorno. 44. çouenj tuti isie
me se deteno la fede e baxatosi p bocha i rio abandonarse vsino
fuorj dela tra e ferono adosso questi nemiçi dela sca croce e di lo
ro faceuano come fa el bechara de piegore. Puz uene tanto car

go di qli turchi ibauachi ch cargono ale spale de qsti e fo uisto so
pra vno çanin spagnuolo de candia piu de 20 simitare el qual
essendoli rota la çelada. lo dito meno vno colpo a vno traditore
e taglioli una gamba atrauiso. e aduna altro taglio el braço ol tra
9 tuta la suo simitera. Doue ch tuti diti çoueni fono recuperati.
e tuti vniti isieme paredoli ben auise portado ql corno torno
dentro dela tra e ql çanin ferido. Adi. 19. damatina qli dentro
vsino fuori a scharamuça 9 la uoluta del recinto fono molti
deli nemici feriti e mal menati p modo chli turchi no aueua
piu animo de apiçarse gli nri ma fuçiuano. Doue a meço çor
no aparse da parte de tra ferma p la uia de setines venire el ca
po del S.ore 9 inumerabele moltitudie de çente. e fexe la uia dl
ponte dela cita: doue stete p spacio de hore. 2. E fecero la via
de san marcho. E subito fe uenire. 45. parandarie. e fe far vno
pote ch tochaua da tra ferma fino su lixola. largo p vna para
daria. E alora dalauemaria aueua passato lo tro de loro sopra
lixola. et aueua dreçato li suoi pauegliony sop la motada dela
caloiça. E la maitina ahora de tça passo la p del S.ore 9 tuto lo so
exercito. E lo fiol del S.ore destexe suo pauelioni ifra sca chiara e san
francescho. E li pauioni dl S.ore fono messi i la parte del comer
chio nela frachixia 9 tuti li soi Janiçary. E coluy auea. 12. cha
ra dele suo done. E tuti li suo Janiçary seruiuano el pauion dl
S.ore 9 suo pauegliony atorno atorno. fra gli ql pauegliony deli
Janiçary era solo el paueglion del S.ore E uno de vna sua cuxina
e del suo cancellier. e de tute le suo done sopstte. Et el S.ore auea
vna fraschada p el sole chi uaua del suo paueglio fino la porta
doue li Janiçary aueuano fata lor itrada p la ql el S.ore entraua e vsi
ua e non niuna altra p. El baçaro veramente doue se uedeua

el tuto durava da san çuane del trocho fino a bna vig^a de miser
ant^o venieo. E li soi axapidex erano alocadi nella pte del borgo.
vexinj ale fosse dela tra pel trato de una spingarda. In qlo mede
mo çorno el bisSa delarmada, co ql traditor de domenego de
monaci dastalimene. andorno sotto le mure de negrpote uxa
do bone pole edicedoli chiamateme el uro regimto ch volia
mo plare a loro. E subito li respoxe uno fiorio soldado. e disse
li. Ch volete dir al regimto. ditelo a me. ch lor mano da licetia
eposSa gel dirò a loro. Respoxe ql can de dnego di monaci.
Avemo ordene dal S^{or}. de parlare al regimto. E fiorio li re
spoxe. Se tu no vol parlare partite dequa. E chostor no posedo
aver alt^o. disseno a fiorio. Va a dire al Regimto da pte del nro S^{re}.
Ch'el sege debia dar la tra: pch le desposto mai no partirse de q̃ fino
tato ch luy la otegnira. e darave la suo maledeta fede co suo in
ganavole sacrmto de no ve fare despiace alcuna p de ch condition
se sia. e fina a x anni. x de no pagar cosa niuna. Ai pmesse i
sença nulla fede. a me quato sotto qle humane pole ne era
aschoso lamaro ratosegato veleno. Come era posibele ch dove
no ne fede se possi dar a dalt^e. Dove se puo hav^r fermeça de sac
rmti. qn color li fano. qll hano abandona el vero idio e q̃ de luj
persegujta la suo vera 7 aprovada fede. Ma signori de negroponte
e bixogno dar audietia a qsti pfidi dragi, certo no, pch perspicua
se vede. Questo ifidel maj mantene fede a p^{ss}a niuna, e maxime ali verj xani. E se pur luj la volesse mantenir, puol eser
debia esser tata vilta neli xani: che volia vivendo esser subditi di qsti
nemici dela croce. Estedo sotto la suo maledeta bandiera. con
venir slontanarse da dio e dali sci. e li suo karj fioli pforça star so
to la fede machometana. Certo meglio he morire valetemte

pro fide, et esser nel nũo deli sci mãtiri come ben obseruo li xanissimi de negroponte. Che ben ch alozo tuti fosseno fate de degne offerte et puz uane. E ch ali rectori li pmetesseno farli gran sig̃ri nel suo paexe. Ch certo meglio seria esser gran maistro i uno boscho ch de lor ifideli. Respoxe audacemente dito fiorio, cõ licentia del regimento. Dite al uro. S. Che q̃sta cita he de la nra. Illma. S. de ven. hedificata soto la fede xana. e i essa bndeta fede e soto lombra desi xanissima. S. se vuol mantegnire. e ch el suo. S. faria bene andarsene uia. Et oza mai cognoscerse hauer errato nella fede. boglia retornar ala dreta uia: e meterse nelle brace del sco padre, ch beato lui. E piu sugionse. Dicete al uro. S. Che speremo nel nro benig̃ dio ne cõcedera, che alui sera stato mal cõtento esser uenuto tãto auãti e partirase deli cõ gran uergogna e uitupio. E subito loro cõ la testa bassa andono a dir al suo. S. quel iera sta dito. Et de pnte itededo q̃sto el turcho. comãdo che le bombarde fosseno piantade, e i q̃la nocte fono piãtade ala porta de rio bombarde tre ch uolzeua la pieza palmi. x. E altre quat. bõbarde fono piantade al reuelin del tempio de quela q̃lita: e uno mortaro butaua la pieza i aere, e daua dent dala terra. E una alt bõbarda fo piãtada a san zorzi, E una al figaro cõ le caxe dischaioli. Vnalt ila cõtrata de saturo. Alt cinq bõbarde poste fono a sancta maria del buchio. E uno mortaro sop fornaxa. E unalt mortaro ala porta de cristo. fono i suma bõbard. xiii. e mortari. iii. E alt. ii. bõbarde sula cima dela mõtagna de sca marina picole a mõto dela testa del pô. E i fra q̃ste una moltitudine de schiopeti. le q̃l bõbarde faceuano gran dano ale caxe dent. Et i q̃l medemo zorno el comãdo el bailo ali uilani, ch lo ruenaro ch butauano le bõbard dele mure tuto fosse portato ala marina. e foli dasouralli dei thomaxo schiauo che ira dent cõ testa bele de fanti. CL: azo niuno villano nõ schãpasse. loro. S. Rectori se

fidauano del dicto ribalto de thomaxo schiauo quato delaia sua
p essr ge dato p guardia de ql locco. doue luj assassino aueua madato
uno suo soldato chiamato lucha de churçola homo de pessima ema
la ꝯdictiõe dal .S. turcho p douer tradire la tra e darla al turcho. Elql
se parti de note. e subito lamaitina dito lucha uene soto le mure. n
osando piu tornare nella tra dubitado fosse sapudo. el suo eß andato
li. E parlo cõ li alt fanti del nefando thomaxo. e dissel. Andate adir
al nro Cõtestabile chl me uegna aparlare chio fato tuto ql luj mea cõ
messo. E q̃sto itendẽdo li citadini de negropõte: Ingtinete se neando
dali rectorj. dicẽdoli. Nuj siamo traditi da qsto pfido thomaxo schia
uo: ch luj ha mãdato lucha de churçula dala p del turcho. et he retor
nato p parlarlj. Intẽdãdo q̃sto li S. rectori: steteno molto sop de
si. E feçeno subito pigliare uno fradel del dcõ lucha de carçola. e qlo
meno al tormto: elql subito ꝯfesso. e disse. Pigliate el cançelier et
trombeta del thomaxo ch sapete tuto. E loro subito ꝯ bon modo li
feçeno pigliare. I ql essendo reduti al tormto. ꝯfessono tuto. Et
auẽdo pfermo la cosa. El regimto ꝯ bonissimo muodo no mostian
do fosse cosa niuna mado p lo iniquo thomaxo schiauo: elql thomaxo i
sapẽdo essr colpeuele: moto achaualo ꝯ cento suo fanti armadi. e in
ꝯtinete uene sula piaça. E li trouo li M. rectori ꝯ el dolcissimo mis
çuan bõdumiero fo capet e cõ alt ala nri çetilomei. dicẽdo el tradi
tor de thomaxo. Ch comãde. S. Ai furia ĩfernale. come ben tute aue
ui desligata e come bene p li peccati deli xanni buj spi malig eri ben ĩ
basadi ꝯ. q la pouera cita de negropõte e quãto largamte el nro benig
idio ue auea da libertade de far quato male poteuj. e ꝯsenti ch aquel
puo et afanado regimto ĩsieme cõ tuti li alt erano igoimo li fosse
ben dato et acresciuto afano dolia e spaxemi de morte. ch nõ obstante
ch lor die noctuq stauano ĩ numeroxi pẽsierj p guardarse da tanti

7 diuisi nemici loz aueuano defuori dela tira ch çerchauano 9og suo
inçegni e forçe tuorli la tira. E pareçdo ala fortuna nõ essr ben 9tenta
deli mali e 9rzy loz aueano defuorj. volse anch qsti affanati auesse af
faz 9li inimici dentro. E auerano costoro / cholo ro chli doueano die no
etuqz deffende dali puersi turchi. coloro acui era date le arme in
mano. Lectore abili 9passione e uedi i quato affano loz se trouano.
Pur faceçdo come li ualeti marinarj. che quato li ano maioz for
tuna piu li cresse el ore e usano suo içegni: p simel modo fereno q
sto sco reçimento / si p faz el debito suo. quato p 9fortar tuti li suoi. ca
fioli li ql molto se 9tetauano de simel patrio gouerno. Subito loro
9 volto aliegro. uxando astuçia 9 linigta de tato nefando ho. disse a
Mis thomaxo. habiamo madato p vuj / p essr isieme a veder ql sea
a faze. pch vuj principal mte ch itedete el tuto / nele auj mano pla mia
ria. S. esta dito el gouno de qsta tira / uolamo se auesse a tmenar. qd age
dum essz: aço og çorno nõ le sia astreti a qsta adunaça: ben ue despiaçe
ch qsti nri qli ereno ale loz poste li abiate retrati / e bono fate tuti
uadano ale loz poste. E qsto pfido nemico dela sca fede: che la furia
ifernal li auea çechati li ochi nõ puededo ql de raxo li douea ve
nire. ch semp p tal modo i tra auiene agli nõ fano el suo douere: p
ch el diauolo maledeto 9forta vno a faz el male. e subito atede le
suo rete e falo chalcar nella fossa / E so traditor p exeguir ql li ueni
ua dito pel reçimento, liçeçio li soi / e comadoli tuti andasseno ale loz
poste e cussi feçeno. E dito thomaxo desmonto da chaualo / e ando de
9pagnia 9li signi. Lo reçimento auea appnrechiato i pui caxe de mo
lti chandioti armadi p taiar a peçe dito traditor. E uoleano taiar
lo a peçe i sula piaça essendo 9li rectorj. ma el reçimento sauiamte
gouernadose p nõ faz remor i piaça / li feçe dire stesseno qeti / e cussi
feçeno. Et andono a sentare soto la loça. estendo li redugadose el

populo. dissenо andiamo ipalaço doue meio podemo raxonar di ql
nuj uoremo sença hauer altro impaço. Etuti seleuono pandar nel pala
ço del buolo. Euolendo dito assassino entrar dentro la porta del pala
ço. Mis aluixe dolfino çetilomo de venexia: lidete duno pugna
le sula forçela eli fo taiado apeçe el traditore. epoi fo squartato eli
quarti ipichati sopra le fenestre del tormito. Ep tal modo a ordenato el
nro signor dio fenischa tuti li chatiuj. echlor pischano i aia 7 i corpo—
Toliano exemplo color sefano qlch pensier de douer uenir atato misfo
enefando excelso guardase p ch tuti piriano epeço chl no afato luj—
Chol(tr)a ch cussi dolorosa mente luj sia pdo de luj p tutol mondo fino
neli luogi deli turchi chli hoi ribaldi etraditori li despiacono molto.
fi dito ql traditor ql assassin ql ribaldo de thomaxo schiauo. Ech
peço pluj chl se crucia nel fondi del aspro inferno doue nestara iet(er)
no. doue se luj auesse uoglu far el suo douer ch di certo mediante
lo suo aiuto gli sor: mai el turcho saueria gliado de auer auto ql
luogo. el ql sapia dito p la sua guardeça e bon portamento se aria sal
uato. 7 de tuti li uri xani seria sta onorato. apçiato 7 acharecçiato—
Eo maxime dala famillia. Signoria ch ben merita cu ofedeli sue. sempre li
aueria fato ql luj auesse sapu domadare. e luj e tuti li suo sempre se
ria sta honorati e pmiati come li auesse uoluto. E se pur la suo bona
uentura auesse termenato luj auesse finito i tanta scta ipxa. Sua a
dato nel nuo deli pcioxi martirj a galder e usufrutar qla glia bea
ta doue he ogni dolceça e tento. Spechiase aduncha tuti li xani i costuj
e uedalo façendo aquesto mnado maledeto come la fato luj e bapi
chato i quatro quarti e gli ochi dela mente el ueda cruçiar gli diauolj
infernali nel pfundo delinferno insieme cõl pfido traditor iuda. Da
possa se uolta nel paradixo e uedano color sano porta bene seder su
sedie pcioxissime cõ corone itesta 7 e pieni de tute leticie se possa

penssar ne imaginare le q̃l ano aduenir ietro. E ben ch' q̃sto traditor
li fosse data la debita pena. no resta ne ãch' ch' q̃l affanato regimento
no remanisse ãchor ĩ icredebile affano e dolia. p ch' loz rectori i
tendeua tuta la so ꝯpagnia se intẽdeua ĩ q̃sta maledeta trama
e tuta la tira staua ĩ grande meletonia. E come ualeti regima
ẽdosse al benig̃ agnelo x̃ bñdeto. Fecero ãch' sq̃rtare el cãualier
e ti robeta suo. Et p tuto çerchaua de q̃sta pfida ꝯpag̃a: e tuti li fa
çeuano andar pel fil de la spada. E stẽdo queli dent° ĩ q̃sti affanj.
el turcho tineno adi. xxj. del mexe hore. iiij. auãti çorno far dar
vna batalia çeneral a q̃sta afanada cita de negropõte e fo al uorcho
ala porta de cristo e al reuelin del tẽpio. dagando tal e si cruda bata
lia ch' duro fino a hore. iiij. de çorno. credãdo itrar p la banda del
burcho tenẽdo la sallin de thomaxo schiauo fosse uno p darli la
tira b o li auena p inesso de dargela de q̃la p̃te. doue p ꝯçesion del n̄°
sig̃r idio e p la guardeça de q̃li dent°. In q̃la batalia fo morti turchi
da sie milia ĩ suxo. In tanto ch' le fosse erano piene deli loz corpi mor
ti. E p lo simele su p le fosse. E q̃li dela tira uededo auer auto q̃sta p̃
ma e degna bitoria stauano ꝯ sũma alegreça. In tanto ch' i quel be
nedeto çorno tuti stauano bigoroxamẽte ale loz poste e cõ grãdeis
simo ordene. Et deli n̄ri ĩ q̃sta batalia fo morti solo. vij. In la posta
de s̃ Iac° ale mante. E piu feriti p la tira li q̃l. vij. morti tuti mo
rino p vna bõbarda. El sancto e sollicito mis̃ çuan bondumiero
ch' era Capet° de q̃la cita andaua armado p la tira ꝯ balest̃ri e cãdio
ti çerchãdo el resto dela ꝯpagnia del traditor de thomaxo. e tuti q̃li
loz trouauano li taiauano a peçi e donauali q̃lo loz aueuano çer
chado e dimãdato ch' era la mala fin. Ne me pareria falire se qui
faro vna trãsgression. e solo sera p dimostrar la degna ꝯsciẽtia d̃l
inamorato mis̃ çuan bondumiero. el q̃l auẽdo compi el suo re

çimeto e ꝓsendo con la sua ꝯpagnia reduxse a venie[x]. Sapiando li ane
gro ꝑote douea venir el turcho p mar e p terra p far come fano li de
gni e magnifici çitadinj ꝑseguir lordene de ueri xani ꝑ lassar vna
ꝑpetua memoria di ꝑ suo deli: ꝑ far a tuti li soi semp la nra Ill.ma gra.
li sia obligata: puol se ꝑ certo dito miß çuane ꝯdiçionarlo ala inau
dita fede di romanj. ch a q̄l tempo se trouo asai çitadinj romanj p
far ben ala patria meter la vita. E q̄sto medemo fece q̄sto dig̃ssimo
çentilomo. ch come intederete ualetemte p la patria ꝑse la vita e no
solamte luj ma anch la molie e fioli. ꝑ certo q̄sta cosa di no met. iob
liuione. E q̄lo seguiua ꝯ questi traditori de tauarli aperç el faceuano
maluoletiera ꝑ ch loro uenuia essi priuj de schiopetierj. pur era tanta
la uoluta de chastigar li catiuj e ribaldi ch spando i dio li auiteria
seguiua q̄la vndeta inꝑxa. E loro assassinj çerchauano fuçir nel ca
po del turcho ch pocholi ualeua ꝑ le bone guarde li fiua fare. Pensa co
mo se trouauano q̄li pouerj asediati. Conuenia ꝯ q̄li de fuora ꝯbatt.
e ꝑ lo simel co parte de q̄li dent. li q̄li no li daua mancho da fare. A di
xxij. del mexe. ritrouādose el regimto essr ꝯ puchi schiopetierj sença
li qual pucho poteua nuoxer ali inimici. El pruisto de miß çuane i
bondumiero sene ando al arsena doue era la moniçio e li trouo
vij. schiopeti. & de pnte mado el gastaldo ch douesse far vna crida
che tuti li garçoni de ani. x. fino a. xiiij. douesseno andar al arsena ch
li seria data la paga de schiopetierj. E li era miß çuane ꝯ vno manto
de tornexi. E a tuti dete la paga de vno mexe e vno schiopeto p vno.
E deli certi maisti li insegnasseno a trar ꝑ modo ch mediāte la gra
de dio subito fono maistri e asunose piu de mille garçonj e asa ne
torno uacuj. & de q̄sti. vij. schiopetierj. fo fato. xviij. poste dal tepio
fino al burcho. E t tuti traçeua ali ꝑfidi nemici che mai no fo tro
tata crudelta come faceuano costoro. E t p inanemarlj melio

atraz/el regimento puete ch tuti coloro amaçauano alcun turcho
auesse aspri .ij. p uno/p modo ch p la sua voluta/ogni çorno era de
spensa ali diti da aspri .iij. fino .v. E li turchi de fuora stauano i
molto stupefacti/doue fusseno venuti tanti schiopetierj ch pa
ren fusseno venuti parere/ch tanto li offendeuano. Et el .S. turcho
mado p lucha de churçola e fiorio/cherano schapati dela tra/e dima
doli/che schiopetierj sono qsti ch tiraçeuano. E loro li respoxe .S. Nuj
sapiamo çerto loro ano talia apeçi li schiopetierj erano dentro. E a
ch sapiamo lo regimento ha mada anapoli piu mexi al Capetano.
aço luj li puede del socorso. Etia el turcho mado piu soi Janiçarj
adimandar ale mure/ch schiopetieri erano qli cherano intrati
nouitr. Respoxe phillipo çuparo ala posta del qual loro erano ada
ti adimadar. Questa nocte sono intrati schiopetierj .vij. da na
poli p la via del ponte. E sulç oseli chelarmada dela .S. douea ess
li fra do çornj p bruxar la suo armada. E loro referino al turcho ql
haueano itexo. Subito el turcho mando .p. xliiij. Janiçarj ch li i
auea posti in guarda del ponte/aço niuno no potesse intrare ne
uscire. E a tuti feçe taliar la testa: ch si lauese piaçuto a dio auesel
fato cusi alo resto: aço loro no auesse tanta supbia sopa li xanj. E
ben se pol veder ch li sono ala gdictio de loui rapaçi/che tuti ciaj luna
p mano/e colpeuoli e no. li fano far la mala fine. E p lo simel in
trauien a tuti color se uol metr soto simel sigr tiranj. Ch come
li son inbriuadi offendeno vbiqz. Pur loro seça suo defecto meschinj
piuono i ania e i corpo. Et i dubitado el turcho no fosse vero del venir
delarmada dela .S. sollicitaua molto afarli dar de crude batalie.
E o q çorno domadaua la tra faceddoli le falsse pmesse. E tre çornj
ctinuj fo di .xxiij. xxiiij. xxv. no feçe mai altro ch cobaterla de di e
de note/. Neli ql tre çornj/qli dentro se portono valentemente et

amaçone vno grandenissimo numero de q̄li turchi / vero e ch̄ anch̄ de q̄li
dentᵒ ne fuia morti asai fra de būbarde / schiopeti e spigarde / e feridi
asaissimi / p modo ch̄ ↄ gran fatiga i poteuano star / e tenir i ordene
tute le so poste: pur erano tanto volūtaroxi de uedegarse ↄ de lo
ro. Jnamorati dela s̄cā croxe / ch̄ lor faceuano piu del potere. ¶ Et
aueano q̄sto grande remedio / ch̄ q̄le deuotissime done de negropō
te desideroxe anch̄ loro mātegnirse soto la s̄cā fede: ch̄ loro ala ↄ
tinua e dele pncipal erano li dedi / e de note andauano atorno le
mure / ↄfortando tuti li ↄbatadori / e refreschādoli spesso de q̄l li bixo
gnaua. ¶ E sopra tuto come era niuno ferido / amigata erano piu
xor / e dele pncipal lo uoleano ī caxa soa / e era benissimo gouernati.
dendoli tuto q̄l li era necessario. E gouernauasse si dolçe / e benigna
mente e ↄ tanto ordene: ch̄ a tuti nō li pareua niuna cosa dura / ne ↄ̃
ria ne attendeuano ad altro ch̄ star ale offexe / p modo ch̄ intenden
do q̄sto el turcho del degno ordene lor aueuano dentro / e del animo
grande. vedēdo quāti del suo ogni çorno erano morti: se petiua
esser uenuto a q̄la īprexa ¶

¶ Come e quādo vene la nuoua a ueniexa / dela usita de tāta potēte armada del nefādo e crudo turcho / e le sbite puixio loro fegeno.

Hora delibero lassar stare vno pocho q̄sto turcho a ↄbatere: e q̄li dentro ale lor puixion
Ma uolio retornare a q̄la affanata vigeneta dela cita de ueniexa.
la q̄l sola a q̄sti tēpi se trouo esser ī guera ↄ iusta ↄ q̄sti turchi. ali q̄l
el nro sig.re dio p li īnumerabel pechati dela xp̄ianitade li auea la
ssata auer tāta ↄ si īnaudita possança p mare e p terra. E stendo li
pouer veneciani ī expectacion q̄l doueua seguire de q̄sta īmprexa
p ch̄ pur fina deuulgato / ma nō se credeua. A di .xxiiij. del mexe
de gugno / p grippi spaçanti p lete del anno. Capetᵒ general aueno.
Come dita armada era vsita / e la via lauea tolta / ch̄ pareua te

desse anegropõte de prexete/ el çorno seguẽte fo adi. xxv./ amuocdo
valeti e soliçⁱ xani/ e açò la xanitade no andasse ĩ preda de simel dra
gi/ retrouandose tre naue grosse erano sul porto p andar ĩ fiandra
feçe quã p mio q̃le deschargar/ e subito puisto fu esse andasse el m.ᶜᵒ
Jacᵒ uenier p Capetᵒ. El q̃l come solicitissimo citadin fiando çor
ni se leuo del porto cõ dite naue. Etiã fo puisto de armar altre
naue. xxᵗⁱ. de bote. iiijᶜ. in suxo/ soto el gouerno del dito mis Jacᵒ.
Jte fo puisto de armar/ marani. xvj. Galie sotil. xxv. oltra q̃le
erano fuori. Plo simel fo p̃xo chele. xij. galie grosse ch era ĩ orde
ne p andare ali uiaçi. çoe. fiandra. alexandria. e baruti/ doueseno
subito armarse/ e tute ç ogni sollicitudene andese ala nr̃a armada
pel spaçamto dele q̃l fo facto piuxor prouededori çetilomeni. i q̃l
die noctuq3 solicitauano el spaçamto. E tuto mõ auenexia de
bonissima uolia se exercitauano/ chi p andar/ e chi p prouedẽ p mo
do era vna sanctita/ auedere come tuti se scaldauano ĩ exeguir
tute le cose alor comese. Et/ itendando la xanissiᵃ. Sᵣⁱᵃ. nõ se face
ua cosa niuna sença danari/ ĩ una matina ch fo el çorno seguẽte
fo ritrouato/ ch p li boni e ualẽti çetilomeni e citadini/ se andono a of
ferir. ducatⁱ. CLᵐ. E p lo simele piu ualẽti marinari se oferino
andarne ĩ p̃ sença nullo salario. Le ualete scuole deli batudi se
oferseno met ha suo spexe. Lᵗᵃ. balestrieri p scuola. Fo etiã subito p
uisto mãdar ĩ q̃sta nuoua armada fanti. MV. soto diuersi con
testabeli. Fo etiã comãda p tuti li luogi nri maritimi ch tuti na
uilij de bote. CL. ĩ suxo foseno retenuti/ e mandati ala armada.
Etiã auea puisto la mᶜᶦᵃ. del capetᵒ ceneral/ p la riuã de candia
ch l ne andase tuti nauilij se potesse. Jtem mãdo anchi. ĩ capi a çò o
gniuno subuenisse la scã xanitade. E p ch tuti si de mare come
da terra dimostrano el h uer xani. T[illegible] terre triste/ man

dono aoferir biscoti e fanti p modo ch le aue da elle/ sta. iiij. biscoti
e balestierj. iiij. Parse anch la scita del nro signore come vero capo de
credo i quanto affanno se trouaua la. S. de ven ch tuto lera auenuto
ch p voler scudo dela vera 7 apurada fede/ li oferse alume. Lx. p ducati.
E tute dite puixion sono 9 ogni sollicitudie spaçate da venexia. E se
mai fo uxada diligentia de presteça fo qsta fiada. p ch uedeuano era
no sumamente necessarie. pel ben e gubuatio vniuersal de tuta la xrianità.

Qui se de nota a che muodo era asediadi queli xpianissimi era
no in negroponte: e li muodi vxo el nemico dela croçe.

Volio lassar qsti affanadi venetianj a spaçar suo armada
p acreser qla era fuora. e retornar agli asediadi e rama
ricadi de negroponte. Aql uededo ch circundadi aubiq; da mar e da terra
e ogni çorno bonbardati de diuise bande ne auendo sperança de socorso.
Cominçauano a star de mala uolia co masime uedendose ogni çor
no menuire. ne auendo chi supplisse i luogo de feridi e morti: pur
uededo ch abandonadi dal socorso terreno. se retornauano a rechieder
el secorso celeste. Nel ql auendo grand fiducia anemoxamente ognj
çorno 9bateuano e façeuano tanti homicidij neli turchi/ ch era vna
merauelia: ma erano tanti qli de fuorj. ch ad ogni suo bon piaçer
poteuano refrescar li homi al 9bater. e tanto piu ch lor ch no curano
ch la aia sua fosse perduta/ par ancho del corpo ne façeua pucho caxo.
Et ogni çorno 7 ala fiade de note. qsti fidelissimj xpianj de negroponte
erano visitadi da qli pfidi e crudeli turchi. 7 duro fino adi. x. del me
xe de luio. Adi. xj. uenirmite deluio: el. M. Capitanio çeneral dela. S.
de venexia: 9 qla armada luj aueua vene nel canal de negroponte de
la parte de soura/ p secorer la sediata cita. Et intendendo qsto el gran
turcho. cominço doloroxamente a piançer e pelarse la barba/ p ch dubitaua
p çerto la nra anemoxa armada douese inuestir la sua/ e secorer

el bixognoxo negroponte. Et de pnte fe chiamare tuti li suo fiambula
ri a lor dicedo cu lagrime nõ ne a noi qsta grade vergogna 7 infamia
7 ça maj audita: che le ça mexi. iij. machemo de chaxa nra: co tata
possança p mar e p tra p expugnar qsta tra. e hora ch siamo pa uerla
pes molto streta debiamo çsentir ch larmada dela. S. vra debia expu
gnar la nra e secorer la tra. Se qsto seguisse uoria morir: p non
viuer piu i qsto grade icargo. E de fina damo a chi me portera la
nouela ch dito luogo sia secorso: çluj porta vno bechier de thosego
chio lo volio beuer p nõ me ueder tato icargo ch uolesse idio li fusse
sta copiaçuto: aço luj flagelador dela xanitade auesse finito ma
lamente. Intedendo qsto li soi ianiçerj: ch parlauano piu cordial
mente ch nõ fano li capet xani li so signori. Tuti li dissero. S. ore coma
da ql te piaçe. nuj çli nri andaremo ale fosse e nõ guarderemo
a nullo picolo dele nre teste e forçadamente intreremo dentro la t
ra aço la tuo. S. oria abia so çteto. Intedeti tuti çbatitorj xanj. co ma
xime li pncipal como sono. Capet. Codutorj. Cotestabeli. Sou
racomitj. 7 alt chano a governar alt. Qn mai ne pedeti laudare.
de seguir li stili de qsti ifidelj. E ben sapeti tuti qlo lor fano: solo fa
no p çpiacer al suo. S. er ch nonli pol far bene niuno saluo a qsta i
mixa e finçida carne. Ma vuj ch auete auto de gra auer auto
el sancto baptexemo. sete rechiesti de tuti xani. comadati delj
uri signori. ouer. signore astreti dal nro dolçe benigno e gratioxo
dio. el qual ue pmete degna victoria. E se pur niuno de vuj i simel
iprexe morirete luj huanissimo. S. er ve aspeta p abraçarne nel çe
lesto palaço doue çluj auerete astar e duiuer ippetuo. In sume deli
çie. Non state a more dei duj nelle ure duir offerte e se nõ uole
te far p alt caxone fatelo al meno p nõ esser uilipexi e soto messi a
costoro ch le abia a dire. Ital capet turchi p adipir el desiderio del

suo. S. nõ sparag la vita de met se ad ogni picolo. E vuj plo simele
p honor nro. fate piui de loro. e tuto de bonissima volia e aliegra
mẽte. Et itẽdando q̃sto el S. turcho itendẽdo q̃l ch dicevano li
suo se comẽço a confortar: e disse ali suo. Fioli mei andate de bona
volia: e datime a me latin. e q̃li cani e assassinj xanj: ch nõ mei
tano nullo viver al modo tabiateli apeçi: e tuta la roba e dent.
volio sia tuta vra. E q̃l suo falso idio: e li suo maledeti sci. volio
siano butati p le strade: e sia fato suolo deli nri aiali. E piu ve i
pmeto sula fede del nro machometo. de pueder ad og muodo
mediãte le nre gaiardeçe de schaçar tuti sti chani xani del mõdo
p ch loro nõ meritano haver habitaçion niuna ma come chanj
taiarli apeçi e cõ le chadene al colo menarli driedo come bestie.
E piu ve pmeto andaremo fino a Roma doue lor dicono che
el suo pastore: e ben sapete li e una extrema richeça: tuto ve da
ro ĩpreda a vuj. Ma volio so alt ch de q̃l suo papa farme una se
dia: e di og hora sederẽ suxo. e farli dar maçare delerba e delaqua.
come bestia: p ch cusi luj merita. E piui met tuti li suo gra
di maistri ĩ cadene. Et ĩ pnte el turcho mãdo suo galstaldi
p sule fosse dela tra. façando la crida ad alta voce: Asacho asacho
tuto sia vro. Si p ch tuti q̃li delo excito lintendesse: e ch tuti aio
xamte feseno. Siancor acoch q̃li dela tra lintendesseno: aço lo
ro se sbigotisono e tolesese. E queli dent façevano pocho coto
dele soe cride anç animoxamte se apariaveno ala defexa spere
to hauĩ el desiderato secorso dele galie. Q uise aveza aveder
la prexa de negropõte: e como q̃li vei xani dent finí sua vita

H Ora vegno cõ infiniti gemiti. e pugnẽdo xanissiamẽte.
cõ duri sospirj. e habũdante lacrme anarar el muodo dela
pdeda del inuentissimo negpõte p color erano dent. Ma
nifestissimo negpõte p el resto dela xanitad. Esendo aduch fate

le maledete puxion turchesche. El gmãdo ĩ ql çorno medemo
el turcho ch' tuti li suo se leuasseno dela tra: e fesse forti sul ponte
ch' aueano fato de scã chiara et dela marina aspetãdo larmada
de ueneciani ꝯ grande paura ch' ueramẽte pur .x. galie ch' auesse
no visto uenire tuti seriano schampati. E steteno aqsto modo
fino a meça note a ueder se la armata venuua. E qli dela tra cheia
no ala ꝯdiction de scī padri ch' aspetauano ꝯ tanto desiderio la
uenuta de xpo: façeuano segⁿ ale galie ꝯ fuogi ch' deuesseno ve
nire adarli secorso. A ueuano messo vno gran çerchio ꝯ du
pieri suxo ꝛ a uno a uno li tolea çoxo. Possa ne messe vn altro
ꝛ a uno tirato butono tuto p tra mostrando piu no se poteua teni
re. Mandono anch' uno messo ch' ando p soto aq̃ dechiarãdo piu
no poteua tenirse: e niẽte li ualea le puxioe lor façeuano. E pur
no era ascoltati. Vedendo li turchi le galie de veneciani no ueni
uano ne auea animo de socorer la tra abandono la marina e
ponte e messe tuti ali muri dela tra. E dedeli da meça note in
diuedo la piu cruda e aspra batalia fosse maj audita. I qual tuti p
ꝯpiaçer al suo. S.ᵒʳ e p adimplir le lor pmesse fate al turcho pareano
certo lor andasse ꝯtra tate roxe. E fo tata la chalcha de qsti chanj.
i qual p bon e grãde nũo de lor: chadeuano morti e seça nũo feri
di ne p qsto restauano seguir suo maledeta desposition. No posse
do piu li affanati e stanchi da negⁿpote tenir la furia de qsti pfidi
nemici: tande a hore .iiij. di çorno fo de .xiiij. del mexe de luio. lo
ro turchi introno dẽtro dala tra dala banda del burchio. E in qla
entrata ue pmeto fono mal reçeuuti p modo ch' ꝯ suo grande
dãno e uergonça fono rebutadi: e quasi tuti morti. E loro ognj
hora piu se ingrossauano: e sendo caçadi dele suo principal doue p la
chalcha e sendo qli dentⁿ molto stanchi da feçir e amaçar li nimigj.
piu no pote tenirli ch' ꝯ furia loro entrono. E comiço a far uccelo

de nost' ql façeua inri de loro: p ch loro erano freschi e qli dent° stra
chi: e tuti ai lor trouano li taiaua a peçi ne anch loro se ɔtetaua
no a pder la uita sença uendegarse ɔ questi turchi ch se pol dir pçer
to p ogniuno ne moriua deli ualeti de neg°pote lor amaçaua quat°.
ne se ɔtentaua. le deuotissime done ch lor mariti pdri fradeli e fi
oli soli fosseno qli ch uedegasse la sca croçe: ma lor metedo da part°.
la timidita femenil: ualētemte ɔ le arme ī mano façeuano si
ch piuocho queli turchi se poteua laudare di fati suo. E inçagnadi
qsti dragi etiā ɔ qste deuotissime done se mese anche a taiar a pe
çe e se done le qual nō desideriuano alt°. p otegnir qsta gra eser
nel nūo de sce martire. Se stima ql bndeto corno el nro signor
idio se degno reçeuer nel suo palaço aie. iiij^m. che tuti al honor de
dio e p amor suo fono taiadi a peçe. In qsto nūo fo el m°. mis aluixe
calbo çetilomo de uenex°. el ql semp se trouaua a guardia dela
piaça. p ch luy era el Capet°. uolse amuerlo uero xan e bon çitadin
ɔ la spada ī mano: ɔ la qual etiā luy nō la sparagna a niuno. E cō
li altri esendo talia a peçi ando a galder la glia beata ɔ li sci mar
tirj. Non uolio p modo niuno lassar da canto: el deuotissiō de r
mis çuan bondumiero al ql era comesso le guarde dele mure
p fare og homo stese ale sue poste e façese el suo doue. e luy ɔ li soi
ɔ qli de fuora cobateuano qn loro ueteno la tra esr preza de turchi.
ne p qsto se sbiguti anci ɔtētedo morir p lamor de dio e de la sua
amata patria nō uolēdo fenire se pma luy ɔ li soi ɔ le suo mano
nō ne metesse a tera deçeto ī suxo. E cō poche parole e bone iani
mo li soi ɔpagni a morire a modo bi xani: e p la sca croçe. p meten
doli debrieue īsieme tuti se aueria a ritrouar ī suma deliçia. E in
qsto estāte la çonse una grande qntita de turchi. fra li ql ne era
uno de soi pncipal e comandoli douesseno descender. E loro ane

moxamte li respoxe. Ch se loz uoleano niete da loro andasseno atro
uarli. E desdegnoxi co maxime el pncipal andono su pçerta scha
la p butarli tuti çoxo dele mure e taiarli apeçe. el dig^mo^ - mis çuane
li uene q: 7 ala pma q vna açeta luj auea i mano li diede sula testa
e butoli le çeruele ala tra. Questo medemo feçeno li alt. e amaço
ne vna grade suma. E uolse aù de loro liçeçia li noli desse ipaço a
uenir çoxo e cusi feçeno. Et essendo tuti i tra se gtetono atorno
qli chani: 7 essendo tuti i saguenati itorno de loro: auedone tanti
amaçati ch piu no potedo p strachi. fo ueti e taliati apeçe: e fino loro
façeuano simel scharamuçe. vno de gli era q el sco martire de mis
çuane auedo amaça vno turcho. subito se uesti de suo habito turche
schi: e q essi fuçi suo uita: pch se ne ando ala marina: e dapuo narro i
simel cosa. El bailo uenimte chera el. M^co^ - mis polo eriço se redusse
dent^o^ del castello. credēdo qlo potez tenire aregsiciò dela nra arma
da: nel ql etia ne era itrate vna grade quatita de done q loz fioleti
credēdo ess salue. A ql castello sop çonse el bassa q dnego de monaci
sop el pōte: chiamo el castellano era ach dent^o^. e disseli. Meschino ch
credetu fare: no ueditu la tra e pxa. e tuti son taiati apeçi e tu te
vol tenē. Redite ch ue pmeto a tuti vuj ch seti dent^o^ del castello schi
parue la uita: e sula mia fede porete adar securj doue uoreti. E subi
to lo castellano credēdo ala sua maledeta fede chalo el pōte. 7 dito ba
ssa entro dent^o^ q li suo. e qsto fo dito al sigre el ql mado afar q mada
mto al dito bassa li douesse tuti far taiar apeçi. E luj bassa dicēdolj.
Li auea pmesso la fede. Aue aio qsto nimicissimo dela fede: farli
dire. Che le fede ch se pmeteua a qsti despadi xpiani p modo niuno
se douea matenirla: i ql no auedo fede no li po ess data. E subito ce
do p modo niuno no uoliu piu qsta fede xana sia al modo: anchj
voio tuti sradichar e madarlj da ql suo falso idio. Me se achorzeua

qsto flagello deli xani qnto la suo fede machometana e falsa: iniqua
e dolosa. E fin pochi ani se achorçera cuy aueva la sca e uera fede. El
ql bassa p obedir el suo sniq sigr tuti feçe taiar apeçi. E qsto pfido sigr
i quel çorno feçe lintrada dela tra. Ne se ctetendo aui fato far tato
male desendichar li fideli xani: dubitando none fuse romasto ni
uno ch pli soi fosse retenuto luy ipo co do soi fioli e cel bassa andono
chaualchado p la tra. e co alt soi sigri guardado se nullo xano era
viuo. e tuti cuy luy trouaua façeualy taliar apeçi. E chaualchado
ando ala uolta dela porta del tepio. e li trouo ch menati dali saniçi
reçercha. iiiy. xani. li ql subito feçe menar a sca chiara. e li li feçeno
taiar apeçi. Feçe poi leuar el suo pauione: e li feçe una gracle festa
sonado co infiniti tamburlj piffari e trobeti: façendo de gran chanti
in laudar el suo maledeto machometo ch li auea concesso el uictegni
se co li xpiani. Ne se cteto anchora ma luy medemo di nuouo
chaualcho p tuti li pauelionj de suo: e tuti li xpiani luy trouaua lj
taiaua apeçi. E li dito i uno pauionj ne era piuxor femine e puti
xpiani. Subito luy andoli e i suo pntia li feçe taiar apeçe: e insieme
gli xani. Etia feçe amaçar li soi li aueua ploro, p çerchar omnino
none remanisse niuno xpiano neli ne altroue. P lo simel uolse
andar sule galie e fuste: intendendo doue fuse mandarlj pel fil de
la spada. e li ne trouo piuxor. E dubitado qlch xano non fusse
remasto uiuo ch luy no sapesse: feçe far una crida p tuto campo
e armada: ch cui auesse qlche xano niuno el douesse portar al paui
on del S. soto pena dela uita e sia cui se uolia noli la sparagnera
se ben le uolese tenir p schiauo. E inno finli alt do soi apaltadori li
ql aueuano aschoxi. x. xani: el sigr el uene a sape e mado p lor e
feli taiar la testa: e p lo simel ali xani. ai misi turchi a cui ue anda
te a soto meter a uno signore tato crudo e aspro: ch anch abuj ab

no abno uesti pder laia 7 el corpo. Andate tuti e uedicateui deli i
nrī: e fate uso de luj ql luj tutol corno fa uso de buj: ne bolíate qse
tir simel drago abia auuer al modo. E paredoli no au fato cosa
niuna / sauerse bendichato q li xani: el nemico feloçe / credēdo nuo
xer al nro glioxo idio / e la suo dolcissia madre / e li preioxi sancti: feçe
far gmādamēto a tuti li soi sateliti / douesseno andar ī tute le giexie.
e plo simel ple chaxe: e tute figure dediti li douesseno esser tute porta
te: e plo simel li adornamēti dele gexie / soto pena dela testa. Ordene
no anch / ch tuti color li portauano / el corpo del nro dolcissio figl
li daria una grāde quātitad de moneda. E se ben luj lordeno: i
melio fo fato: ch alcum pel pmio maledeto deli denarj: e alcunj p
obedirlo p la paura / ma assaissimj de loro maledeti / p ueder far qlche
gran despriexio a dite imagine / tuto li fo fōtād. Quel luj feçe de qste
degne relige / no me posso imaginar a dechiarirlo / no posso muouer
la mano a scriuer / me schiopa li nteriorj rechordandomelo / le lacrime do
uetamo sanguinee pesandome simel abominoxa cosa: E sel no fo
se una sola caxo ch me moue a uolerlo dechiarir. primierame̅te doma
dādo pdon al misericordioxo eterno nro idio: pgando suo maiesta
no mel uolia meter a nuno machamēto. Ch io fidelissio xano abia
a nuno dechiarir / e cole mie tremolate mano scriuer la derixione de
la nra sa / 7 apruada fede. E solo me moue aço li ueri / 7 īamorati
xanj / uedādo ql p qsti aspri dragi uen facto / al nro masueto agne
lo uēn bndeto / se mouano come lupi rapaçi / e leoni deschadenati
a uēdecharse de tato excesso. E se piu no se mouēa color li son ueci
ni: ch deliene li potra fradichare: mouase almeno li sāssimj sign
xani lōtanj / ch no uorano patire tata īiqta. E sel se trouara tata
fredeça neli xanj moderni / almeno qli ne succederano / merauē
iandose de nuj / no potra sofrire qsto / leçēdo ql ha stato ali nri çor

ni. Auedo adirich reduto i uno tute le nre deitad: quã primu. qsto
sceleratissimo enefando turcho. feçe tuore tute le hostie sacte del
nro dolçe dio. e qle uolea daz mançar a suo bestie. dicedo ueleeli i
frz sci. Ma el nro benignissimo dio ch se lassaua maniçar de qsti psi
di e solo p nra grãde ruina: nõ uolse mai gsentir del suo sacratis
simo corpo fosse facto simel derixione ne maj pote auer tanta
posança nulla bestia uolesse tuore. Onde loro deliberono man
çarle come le fosseno state schalete: e beffauano e deludeuano
la nra sancta fede. Le priore relige di sci: e alcunj corpi sancti
tuti li feçeno tuore e metr p le strade nelli fangi: e posa i sieme
cũ li altr corpi morti façeuano butare nello mare. Toleuano
li paramti dele gierxie cõ maxie alcune priore ueste dela nra dol
çissima auocata Vergene benedeta: e di qle façeuano bestidi ale
suo maledete meretrçe. Ne se stãcauano tuor le priore jmagi
ne dela nra dolçissima madre: de prioxi sancti: dele ĩamorate
sancte e tute meteuano p suolo de soto de suoi maledeti chaua
li. E p piu nro desprixio le meteuano gli figure i suxo a ço qli
maledeti aiali feseno suxo jnfinite jmmũdiçie. Jnuocaçio
et exclamation al nostro signor dio: ala sanctita del papa: ala
maiesta delinperador: e ali sigrj e signorie christiane:

Non posso oramaj piu stare ne posso piu scriue ne me po
so retenire chio nõ cridi adalta uoce. E prima ĩuocha el
nro eterno padre dio bñdeto. O trinitade sca come potu
gsentire ch tãta derixione sia facta ali nri corpj de qsta tuo sca
e apruada fede. O sigr dio benedeto: nõ se leçe nelo testamto ue
chio ch niuno auea animo tochar el tuo sco altare: e se niuno fose
sta sioso ch nõ fose sta dedeti ch erano deputati a guardia delaltar
ipso facto chadeuano morti i tra. Non fosti ql uero idio ch qn se

portaua p li sancti apostoli el glorioxo corpo de nra dona bndeta. vno prontoxo la uolse retenire, li se secho le mano. Non ne tu ql sumo dio ch' ifinite fiade ai demostrato expssi miracoli, acui ulmete ano voluto vilipeder li tuo pcioxi sancti e le suo sce figure. O sigr come al pnte cali nri çorni, 9senti nuj toi miseri xani debi amo aldire, ch' i mano tato scelerade, ch' se ano lauate nel sangue xpianexemo, nemixi dela toa xa fed' debiano capitar el tuo glorioxo corpo, e tante degne relique deli tuo btissimj sancti, et dele lor jmaçine far tante i audite viltade, despxiadole piu ch' fango. So tuo maiesta ne abia arespicte: ch' p li jnumerabel pechadi uxano aqsti tepi nella xanitade, aço loro se petillano. cosenti qsti abominovi deliti. Eaçoch' qsta xanitade p hai gra dela tua maiesta de tanti machamiti se exercitano amet' auer e p puedegarse de qste cose. Ese aqsto lor no puederano 9 lo tuo dolçe aiuto. tu ch' he sigr benig e iusto no posçendo piu sofrire: tuti isieme gli turchi li psuderaj. Volio hora uoltarme e cridare p tutol mōdo. e pma corer ai piedi del sctissimo nro sigre papa paulo veniçiano. e aliij apre el core e demostrarli come sta la suo sca fede, acuij el nro uero idio a recomādata: et a suo sctita flexis genibus de gra rechiederli: voglia oio subito 9gregar tuti li sigri e sigrie xane e lor schaldar e ianemar: lor astreçer e 9madar, e usar quel el nro sigr idio li a 9cesso: cō cēsure ecclesiastice tuti scomunicare qli no te uorano obedire. e far vna vnione vniusal ch' tuti siano 9 qsti deuoradorj i dela tuo sca fede. Or muouite sacr maiesta jmpatoria: e se fino hora ai dormito suegliate hora: tu ch' sei capo i teporal dela sancta xanitade. Quel tuti do vuij sigrj spual e teporal fino hora auete asumato, e solo p qsta caxone voliate hora a una tata neccesitoxa e sca iprexa meterli fuora. Vogliate oltra lubligatio auete la

saz vna jmortal fama del nome uro: Ch auost çorny e neli uostry
jmpy se faça cosa maj fo facta dapuo vene el nro saluator. Con
vuy ne venim tuti li sigry e sigrie xane loro ue seguiterrno: e tu
ti de bona volia ne metem le suo posançe. p ch nio uorano ɋsentir
Questo atila flagellu dei abia dominar sop la tra: ne piu suo i
nome sia nominado. Dechiaration a che muodo fo produta
al mundo questa doloroxa e scelerada fede machometana e co
me le anda multiplicando.

Ben ch io sapia sia noto
ala tua scita e ala çexaria maiesta e a tuti re duchi sigry
e sigrie xane: pur p ianemar piu chada vno fedel xano.
aqsta vndeta iprexa dirò come el uene qsta maledeta fede i
machometana al modo: e come p li peccadi deli falsi xany sia cre
suta e apliata come e noto a tuti. Dapuo ch'l nro dolcissimo
v agnelo jmmaculato p la karita el porto al huana natura: ve
ne aqsto miso mudo, p ve carne huana, pati tati e diuisi obrobry.
E p adiplir tute le sce sc̄ptur̄e volse fose fin dela fede çudaicha.
e pricipio la nra fede sca xana. Ala suo maiesta piase eleçer
.xy. apostoli: ali qual dapuo la suo mote laso douesseno adar pdicando
p lo modo qsta sca fede xana. E comesse a loro ch tuti coloro uo
lesseno seguitar qsta sca fede douesseno da loro es baptiçati e p
meteseli uita etna. Et ita tuti li apostoli p adiplir el ɋmadam
to del suo sigr e maisto andono p tutol mondo pdicando. auedo
tuti receuuto el spu sco no se trouado mai stuchi: no sparagnā
do apicuulo dela p ne temido fredo caldo fame sete ne alt ɋzio
ma tuto suportando p l amor de dio. Jn brieue tepo ado pendone
el spo sco redusse tuto lu nuerso mudo a qsta sca fede. E tuta
la çente del mudo fumo facti xany. e stete vno gran tepo tutol
mundo soto qsta sca e apuada fede. Soura uene dapuo vno

bon tẽpo credo fosse nel .V^c^.lxx. Questo pfido e nefando macho
meto ch' essendo p̃ma x̃ano. e auẽdo p tuto p̃dicata la s̃ca fede.
Essendo amato da molta çẽte/ se uolse p instigatiõ diabolicha
farse adorar p dio: parlu fose gardenal: e uolẽdo ch' papa nõ pose
do otenire/ feçe simel nuoua pensata de farse adorar p dio. E cõsen
tendo el nr̃o sig̃r dio: p li pẽcaĩ regnã aq̃l tẽpo neli catiuj x̃anj.
redusse asaissima gẽte soto de luj. façẽdo una leçe nuoua aso modo
p si fata ɔdictiõ. da çẽte grossa e pfida ĩ breue tẽpo aue uno gram i
nũo. nõ solamẽte de çẽte: ma de çitade e chasteli. Et de tẽpo ĩ tẽpo
q̃sta maledeta fede e andata multiplicãdo p la negligẽtia e pfi
dia deli x̃anj. ch' etiã infinitissime puinçie aloro sono sotomesse.
E pch' no me uolio destẽdere a dechiarire q̃lo ch' q̃sti pfidi laʒadri ini
mici dela s̃ca croçe/ ano derobato ali nr̃i passati. Diro q̃lo ali nostri
çorni e anni medemi/ e si pfidi patarinj ano derobato p negligẽtia
nr̃a. Questo fo nel .Mcccclij. nõ li parẽdo aq̃sto turcho ch' nel
tẽpo passato/ e p li soi passadi e pluj auesse derobato a sa dele nr̃e ro
be. uedẽdo li xp̃ianj nõ ne far stima aue aio nel cor e uise nr̃e
itrar nele nr̃e camere/ e derobarge li texorj nr̃i: ch' fo q̃la .an^ca^. e an
tiga çita de ɔstẽtinopoli. çita de imꝑio. çita ch' se teniua p muro de
ch' i turchi ali x̃anj. E nõ solamẽte ne tosẽno q̃sto nr̃o çoielo: ma ɔ
gran desprexio dela nr̃a s̃ca fede: entrono nelle gexie sancte de q̃
la benedeta çita/ q̃le ptebutono p tera/ e p te dele se fate stala de chaua
li/ metãdo le mançatore suli glioxi altarj. E ch' piui tolendo la fi
gura del nr̃o benignissĩo sig̃re ĩ croçe/ q̃la ɔ grande desprexio mo
strãdola a tuti/ e dicẽdo/ Echo el dio di x̃anj/ e q̃lo spudaçauã e butã^ua^
p tera/ crapando p fixo/ e butãdolo p le strade e p li fangi ɔ grandenis
simo uitupio dela x̃anitade. E che piui ch' me schiopa el cuor a dir
lo/ ne posso cõçarme li labrj a dechiarirlo come q̃sti pfidi toleuano

limaçine dela gloriosa Vergene benedeta maria nostra dolçe aduocata quella derideua e chospudeua faccendola portar neli luogi desonesti. e sueta gloriosa imagine façendo infiniti vitupry. Toleua li suo gloriosi ornamenti e de essi façeuano ornamenti ale suo publice meretriçe. Questo medemo façeuano dele figure di gloriosi sancti e sancte. Ai perfidia maledeta. E nio sel contedendo questo aspro drago vedendo xpianita de pocho caxo farne, nõ stẽdo contẽto de gli confinj. de tẽpo ĩ tẽpo e venuto piu auãti. toliẽdo tuta la seruia: e li xola con la çita de metelin la qual luy otene: che essendo afidato quel porio signore de metelin. dela fede catiua de questo signor turcho e subito io tali la fede el feçe decapitar e tolseli el stado. Zurando questo medemo voler far a tuti li signor xpianj. Andate ora maledeti xpiani a star soto la fede de tãto ĩfedel che molto se gloria come el rompe fede ali xpianj. Questo medemo fidandose dela sua praua fede quel porio Re de bosina se sotomese e autolo subito el feçe decapitare: e tolseli tutol suo stado. El qual luogo de bosina e nel cor em ba dela xpianitade. Ne se contetando auer solamente i paixi. ma luy che acridato la croçe adoso tuti li xpianj. a çerchato e çercha cotidie sindichar tuti li paexi xpiani. E vedẽdo nõ poter auer cusi leçiermente li luogi dela Ill.ma S. de veniexia. perche essa signoria nõ se fida de suo pruerse promesse. Entrando neli paixi e vilaçi dele çita: e quelli meteua a sacho menando uia aie ingrandenissima quantita li grandi teniua preschiauj. li picoli li fano fuir el suo maledeto machometo e diuentauano turchi per modo che cõ suo posança a disfato la greçia albania e dalmaçia. e tuti diti teritory messi ĩ preda e destruçion. E pur dubitãdo vedẽdo li xpiani quãti el traçi ueniua fati ala suo fede: nõ se vnise ĩsieme a esser contra de luy. Reposo qualche ano che nõ feçe gran cose. e auedendose a çerta per experiençia nullo xpiano se mouea che la signoria sola. E piu essendo stà açerta nullo xpiano se moueria se luy tene

se la pug͛ cola sig͛ria. Luj delibero come auete itexo pauati met͛
og͛ suo forço ꝯ el luogo de neg͛ponte: e q̄lo cusi nuhaite e ꝯtata
pdeda dela x̄anitade e grādenissimo vituperio q̄lo otene: come
nuhabelmte auete itexo pauati. ℭ Persuaxion efficacissime

e dimostration infinite apsuader e schaldar tuti li xpianj an
dar ꝯ q̄sti dgi nemiq dla fed.

Non posso pcerto creder
che mai ço se credera nelauenire: ch̄ esendo seguito ali nri çornj
q̄ste cruede e uitupoxe cose ꝯ x̄ani: ne essendo q̄ste cose ascoxe
anci palexissime atuti li x̄ani. E ch̄ auedosse itexo aldito e ueçuto
tute q̄ste cose labi posuto sofrir el core achadauno fedel x̄ano supor
tar q̄sto ch̄ no siano mossi e ꝯle onġe no auedo altre arme sgrinfar
e uxor pur simel mal factorj e ruedoli atuti ꝯ le ppe mano el core e
deuorarli ꝯli denti. Ne ꝯsentire tuta pfida çente stia sopla terra.
Al sātissimo padre pastor de tuta la x̄anitade. O maiesta ipial acuj
solo e comesso simel officio andar ipsona p fide manu tenenda.
O sigrj o signe del mōdo: come podete met͛ alt͛ iuri pensierj. i
uostri içegnj. le uře prudētie. le uře force. li uri danari e texorj. Ze
to se alt͛ finte e molto da meravegliarsene: e solo se dira e teni
rase p fermo. el nro sigr dio sera ꝯ la xpianita coroçato: e auera açecha
to ognuno no ueda lume volendo privar q̄sti xpianj e renouera
la suo vendeta giexia de boni xpianj nouelj. e fidel amatorj de dio.
Ora uediamo o xpiani se la raxon ue astreçe ne iuita e comāda.
adouer aiutar andar e tuti fauoriçar q̄sta vendeta fede. Ch̄ la
raxon uole come vno e derobato de vno ladro: lie licito e e li co
çesso q̄lo ocidē p reauere el suo. Qual laroneço o xpiano fo i
maj simel aquesto. Qual raxo o fedel de xpo mosse ma niuno i
adouer retuor el suo alt͛ ch̄ q̄sta. Qual x̄ano sera q̄lo si negligent͛.
si tepido: ch̄ cor de giaço: ch̄ cor de diamāte no se molerá come

cera al focho año met̃ roba psona e sangue p reauer la cosa tua robata ꝯ tanto vitupio despriexio e violetia del nr̃o saluatore benigno dela nr̃a dolçe auocata deli nr̃i fauoreueli sancti e sc̃e

Do xpiano puol essere uogli sofrir q̃sto. Vedi el saluator del mondo p la mor luy ta portato. Essendo signor del çielo e dela t̃ra auerse humilia prendere carne humana. vestirse dela nr̃a uil carne. pa tir .xxxiij. any p amor tuo a q̃sto modo fame fredo sete caldo. E possa nella fin p saluar ti peccator sofrir passiony e morte tãto aspra cruda e penoxa. Ay cristiano guarda come luy sta i croçe p la mor tuo. Guarda anche la precioxa uergene auocata nostra alo ꝯtinuo sta dauanti el suo dolcissimo fiolo supplicando abia misericordia de ti peccatore. Guarda li precioxi sancti e sancte: tuti essere da q̃sti pfidi nemici dela croçe vitupadi spudicati e uilmẽte tratadi. come no te muouy che fai. dormitu. Sueliate oramaj ch'le il tempo. Doue te pol sofrir el core audir q̃sto ch' no te moui come cane rabioxo ꝯ de costoro. Ch' sel fosse uno facesse ouer diçesse uilania a tuo padre fradelo ouer amico: ch' faresti. so subito te meteresti a ogni picolo de morir p far le tuo vendete e uẽdegarte delo fexa lor auesse fata. E pur simel cosa e deued data da dio: ch' non uol ꝯtra xpiani nuy medemi se uẽdichamo. Madime o fedel xp̃ano: qual padre qual amico fo maj simel a q̃sto. Doue maj se trouo ne trouera padre o amico pona la suo vita p altrj. come a fato q̃sto nr̃o dio dolçe e benigno signore. e agnelo jmaculato. ch' solo p amor tuo e p chauar ti de pene sa vo luto meter a morte cussi uile ch' la morte dela croçe. E tu p la mõ suo nõ uoraj alincontrario meter la tuo vita p la sua: e nõ uẽdegarte d tante ofexe fate al tuo dolçe signor. E p che par aldi dozi le psone se muoueno volentierj a far qualch' gran cosa quãdo uedeno per

auăti el facto q̄sto medemo. E p̄ ianemarte o xpiano e aço no abi nulla excuxaçione: Nuy vediamo nelli tēpi passati: comi çando dali sancti apostoly quanti affani quăti mali çorny e peçor nocte: ch' inumerabel de xaxxij ano sostenuto: e ultima mente morti solo p q̄sta benedeta fede. E solo vedēdo li pfi di çudei despriziar el nro dio e la sua vera fede: se sforçono supe ditar tuti coloro p ch' e sa scā fede ben ampliata e magnificata. Che ano facto i benedeti martiry: san steffano lorēço vicēço. triphon e alt' inumerabel tuti çoueneti corere al martuo rio solo p q̄sta benedeta fede. Ditemy scī doctory. gregorio ie ronimo. ambroxio. e augustino chi ua mosso a far tante dispu taçioe: ivolver tanti libri: solo p ampliar q̄sta sua fede. Dechi aretime devotissimy çfessory e predicatory. domenego françe scho. tomaxo. antonio viçenço e bernardino. p ch' auere voli uto tanto fatigarne ç tante aspreçe vigilie ieiuny e maçe raciony: solo p questa aprouata fede. Ma vuy scē verçenele. or sa catherina chiara agnexe eugenia e lucia e molte altre. non obstante erate femine ch' l uro natural e de auer l animo vile e tepido cuy va inspirato auerlo fato feroçe audaçe. e for te. auer l animo star i desputaçion co. impatory. Re. e savy e tu ti vecer: e ultimamēte reçever alegramente el sancto martirio. çerto solo p q̄sto. Cuy va mosso. cuy va aiutato a soportar tanto male solo l amor del dolçe sposo xpo yhu: non voliendo patire da niuno fosse despriziato. O xpiani audite tuti no siamo nuy si mel fioli de dio como loro: nō siamo recomprati dal nro dolçe signo re come loro del suo precioxo sangue: no siamo de carne e de ossi i come loro: çerto si. None dona anch' a nuy gli medemy dony fa çeua a loro. None da el sole la luna e tuti altri pianeti. None da

la tera la pioça laqua li fruti li animali tuto i nro dominio come
aloro. çerto si. None adonato la cognosença dela uera fede xpia
na anuy come aloro: çerto si. Adunch uedēdo el nro sigr idio auē
ge dona tanti jnnumerabel doni e gratie tanti beneficij anuy
qual aloro: q̄l caxone ne muoue non debiamo far q̄l medemo fa
çeuano loro. E piui ne siamo obligadi. uedendo come q̄sti pfidi
turchi ano animo despriexiarlo e bituparlo cussi uilmte. E non so
lament lu benigno dio ma anch la glioxa auocata nra jnsieme
coli sancti e sancte celestial. Ne se dubitamo dedir el piaçete ala
sua maiesta ali sā e sancte donar la suo gra: ch forsi no uora far
anuj. Questo no achade i testa de nuno. pch luj benigno idio tu
ti a pfioli e p tuti uene al mondo: e p tuti sparse el suo preçioxo i
sangue. e atuti cuj uole dona la suo imensa gra. Non restiamo
adoncha p cosa nuna e lassiamo tute altre nre façende: e choria
mo apriuar simel psone dela bita e pote. E se seremo pegri aq
sto non boler fare: ue pmeto çerto non se cotentedo luj auer
fato el mal luj a fato ala xpianitade uora benir piu auanti
ne uora meter fine se prima non auera siradicha li sigrj e signo
rie xpiane. E aço tuti intenda el tuto seguiro come seguj dapuo
el pder dela mara cita de negropōte. Quel seguj larmada ue
niçiana e turchescha dapuo pdida de negropōte e come nimicu loxit

Avendo dito turcho otenuto maj lixanj n poteno far nla.
el dito luogo e metendose iordene seguir p mar e p tēra
la suo maledeta imprexa. El nro signor dio prouete per
ch pur auea pieta ala christianitade e aço li boni xpiani auesse
tempo meterse iordene: aço luj abinpuixo no fusse uenuto piu
auanti: locorse ch çorny. bj. dapuo otenuta la terra. El sopra co
se nel suo exerçito. uno schiauo uenuia del campo del suo fiolo

e portaua vna freça bruxada i mano: e vna camixa sanguinata
con el colar doro. digando al signore. Sig[n]o[r]e el tuo fiolo camar
bei sta i grande affanj. Et auendo itexo el turcho: subito el segue
te çorno se leuo [con] tutol suo exercito. e auanti luj partise messe in
ordene la terra fusse murata. E lasso p[er] guardia dela dita Janiça
ri. vj.^c^ E in sul yxola lasso chauali a mille. de suo Janiçarj. e. iij.^c^
axapi. E poi liçencio larmada douesse andar a constantinopo
li. E dapuo manubet bassa ch[e] era capitanio dela suo armada
se partite p[er] tutol mexe de luio. e p[er] pui çornj stete [con]bat[er]a a cauo
mantelo e caristo. Larmada ueramente de veneçianj: ch[e] a quel
tempo era ben i ordene. e trouauase galie sotil. L^ta^. vj. e grosse.
.xij. Naue. xxiiij. e maranj. iiij. e alt[r]i fusti p[er] numero. Ca[pitoli]
A nemoxamente esendo a cao dele bote: leuose 7 andono a tro
uare larmada turch[e]scha. e p[er] li temporalj no pote le naue redur
se co le galie ma co grande fatiga remurchiando le galie grosse
andono de passo i passo p[re]sentando delarmada nemicha ch[e] del e
ra leuata 7 andata al yxola de andre. E andando larmada ve
neçiana li ch[e] fo. solamente galie e non trouendo larmada ch[e]
era leuata. sapeno p[er] el rector de thine larmada turchescha eser
li e combater la terra. E subito li veneçianj li. Et auendo itexo.
el bassa li veniçianj andauano li a trouarlo: luj subito a meça i
note a schauaça colo deli se leuo. lassando pui de. C. schiauj in
terra de dita armada. E p[er] loro se aue. la tenuta la uolta de sio.
7 ancor se uedeua i mar. E subito se leuono tirandoli driedo e
la sera forno a cao di mastiça. E p[er] ess[er] stata tuta note a secho. la ma
tina fo di. xv. auosto. çorno de n[ost]ra dona benedeta. essendo me
ssi tuti li xpiani i arme p[er] andar a ritrouar questa armada cha
gnescha che no li era forte lutana. Et essendo p[er] uoltar el chao

dimastiçi el ueto afforço p si fato muodo ch'l nō fo possibele loro po
tesse seguirla. Fo uoluta del nrō sign͛ idio che nō uolse li xpiani se
leuasse si presto ī suphia e anch consenti aço tuta la xpianitade a
uesse merito de sumet͛ q̄sti ī fideli. fo saluacion de suo armada
e cō quel ueto tiro asio. E li ueniçiany drieto, ma messe sul yxola.
pch' loro tirono ala terra. De liqual lor aue ducat͛. ij͞m. de tributo
e bischoto ī gran quātitade. Et deli se leuo de note e ando uerso
metelin: e q̄la de xpiani drieto. E a di. xviij. se trouo ala psara
e fo uista l'armata tirar uerso folie: e deli semp͛ ā muodo de ladri.
sene ando nel streto: ch' mai li nost͛ poteno es͛ coloro. Fo uoluta
de dio. dapoi uedendo l'armada xpiana non ess͛ posuto ess͛ con la
nemicha: auendo bella armada delibero nō stesse oçioxa. E fe
çe comandamto a naue e tuti nauilij se redusese a çia yxola
lutan de negropont͛ meia. xxx. doue li p tempi ͻtrarij stete
no a redurse fino a di. xiij. del mexe de setembrio. Et essendo fa
ti tuti li preparamēti pandar a negropont͛. e messo tuti li orden
e a ogni uno dado le suo poste. A di. xvij. del mexe de nocte pess͛
el tempo ͻ̄trario stentono fino la l'a͛ çorno a ferm͛ el canal de neg͛
pont͛. Et essendo ītrati nel chanal li a façio una bora ch' li era ͻt͛
steteno çorni. iiij. ch' nō se poteno achostar doue uoleano pess͛
l'armada grossa. E in ne galie sotil. Lvj. Grosse. xij. Naue. xxiij.
marany. iiij. E cōuinciua remurchiar le naue. E in questo n
meço turchi: che erano ali ͻfini se redusseno ī negropont͛. e se me
ssono ī ordene a suo muodo. El quīto çorno fo di. xxiij. se acho
stono pu apresso lutany de la t͛ra. E a di. xxiiij. del mexe tuti se mes
seno ale suo poste: e secondo come era ordenato. uno marany ī
chargo de bruscha pegola raxa e alcuni carateli de pulu͛e doue
ua andar a bruxar el ponte. essendo auiado e andato a uelo per

exeguir lordene dato li fo deserato vna bombarda p queli de
la terra grossa: laql chaço fuogo detro da quelo: e subito quene
essi abandona: e li homeni salto i una barcha liera da pope: E messe
el timon ala via aço landasse cō el fuogo al ponte ch non era
lutano vno bon traz de balestro: e ben seria andato: ma queli de
la terra aueano messo vna bombarda sula marina: e qla desero
no nel marano al ql çonse nella pope: e fecelo girar e doue douea
andar al ponte tiro i terra ala marina: e li se bruxo sença nul
lo fructo. Et essendo itra el Capetanio delarmada dentro dele
ponte: e ça pricipiando mandar ogni uno ale suo poste. E ma
xime queli auea ordene desmontar i terra: erano galie. xiij.
e soto el gouerno del Capetanio de çipro. Et essendo desmonta
di 7 auiadi uerso la terra: no auendo le altre gallie e naue feri
to ale suo poste. Perch essi sop çonto in qla hora nuouo capetanio da
venexia. e p la mutacion de capitanij: tuti fono soto sovra per
modo ch tuto fo desregolado. E uedendo li turchi no auer i paço
da queli dele galie: vscino fuora vna gran quatitade de loro. e
fono ale mano cō li nostri erano desmontadi. Et de li uene
gani fo morti homei. xiij. fra li qual fono. ij. sovra comiti.
ch fo. s. çuan trun de miss nicolo el proculator. e s. Ieronimo lo
go fo de s marcho çentilomeni de uenexia. E uolendo de nuo
uo el nuouo capetanio tornar alimprexa: sapeno essi entrati in
negroponte psone. ij. de nuouo. e p men male delibero leuar
se e redur larmada a macedon p ueder quid agendum. ¶ Demo
stracio pch el nostro signor dio a cosenti tanti mali ala xanitade: e solo per
li peccati. E conforti infiniti tuti se debia humiliar e seguir i p̄xa.

Vedeti o xpiani: ache muodo sono anda rouerse le co
se xpiane: p ch piu fiate larmata sia stata pauer fato

qualch granda e buona façenda con ogni credulita de grande e in
audita vitoria e venuto qualch inconveniente de meço. ch certo i
no sea aconchiuder sia processo p altro: ch solo vedendo el nro sigr
idio li innumerabel peccati regnano nel mondo. E o maxime li
tre principal ch lo viçio dela supbia: la lasivita: e la rabioxa invidia.
ch pr tuta la xpianitade i questo se exerçita. In questo metono li
lor study. Questi sono li suo dy ne adaltri recoreno. Vuol adun
ch el benigno agnelo tuti se debia partir dali viçy: e reduxse ale v
tu. E sopra tuto humiliarse soto la potençia del nro pietoxo idio.
e a luy recorer flexis genibus cola coreça al colo. e dimandarly
misicordia: ch vederete miraculoxamente quato esso dio gra
çioxo ch ogni on exaude cay lo chiama e invoca del bon core. Ve
mandera lauito celeste ch meterano p tuto qsti suo inimici
in fuga. A consentido anch qsto excelso idio no siegua p
el prexente nulla cosa i favor dela xpianitade: aço tuti li xpia
ny se moveno. e tuti unanimiter siano otra questi dragi aço
tuti abiano la benediçion çeleste e tuti signati del segno de l'agne
lo. Muovane adunche tute queste raxon o fedelissimi xpiany
cerchate guadagnar questo benedeto texoro. ve vien promeso
delo etno idio: ch andendo over favoriçando questa sancta im
prexa otra questi nostri pfidi inimici: chel ve dona i questa vi
ta asa e infiniti beni temporaly li qual andendone ve certifica
vitoria: ch vuy entrereti neli suo luogi. Vxurpereti le suo otrade
coquistareti li suo argenti: toreti li suo texori: galdereti le suo po
ssessione: tenirete le suo arnixe. O xpiani movetive tuti alie
gramente: non induxiate: corete al guadagno licito: lassate star
de andar i ponente e levante. Domentigative lo oriente non ve
curate piu far li fuxi storti. E tuti in sieme coreti al guadagno ho

nesto datone eçocesso dal nro dolçe dio. Equelo guadagno coquis
tate che licito çusto e honesto. Metete aquesto ogni uro spirito di
uostri sotil ingegni: ch tuto rensira ibene. Prometene anch questo
nro dolçe padre: e buol ala nra fine abiate bita etna: E donane
questo preçioxo e magnifico dono. Et adechiarir ch qsto exceda
dono de danari/ de çoie/ e de chadauno texoro/ se dimostra chiaram
te: ch chadauno richo o pouero/ p amar tanto qsta uita teporal/ fa
ogni cosa p no perder aquela. 7 el maior richo fo maj al modo per
non morir de morte temporal/ spenderia tuti suo reami/ texori/ e
danari p scorer la suo bita. xx. xxx. ouer. xxxx. ani. Adunch ben
se puol dir p çerto/ la bita mundana ual piu ch cosa temporal: e se
p questa bita temporal: lomo lassa tuti li beni p auer quela: ch se
dira de bna bita etna: non de. Mille: non de. x^m. ne de. C^m. anj
ma dico etna. Adunch selomo semete adogni piculo e fortu
ne/ aproçe auenti/ adexaxij infiniti/ e sostenir mille mali/ solo
p acquistar qsti beni temporali. liqual beni guadagnadi co tanto
sudor/ luj li meteria tuti/ p auer piu longa bita: ch premio ch
fatige: che danari: ch sangue: che picolo de morte se die sparegnar
p auer questa uita etna: donata e conçesane dal pietoxo nro
idio/ acuj aiutera/ e fauoriçara la suo sancta fede. Che buol es
butada p terra/ p li dragi. Zercha o fedelissimo xpiano benir aq
sta uita etna: doue e tute le deliçie/ tuti li contenti/ tuti li solaçi:
E li nullo contrario se amaj. O xpiano che desidera essr grande.
O superbo che desiderj signoria: 7 essr exaltado sopra tuti li altrj: co
ri aquesta imprexa/ nella qual essendo/ e in quela exerçitandote
guadagnerai uita etna. E li serai sopra tuti li Re/ baroni/ prinçipi
imperadorj/ e signorj. O auarj ch desiderate richeça 7 auer infi
nito: corite aqsta imprexa/ nella qual guadagnareti bita beata

nella q̄l abundereti de infiniti texori e richeça inextimabile. O
guloxi ch' desiderate e çerchate çibi delichati p saçiá questo uro
maledeto apetito ch' mai saçio none: aferatiue aquesta degna
imprexa: pla qual auereti la uita supna: nella qual auereti tuti
queli çibi sapeti dimandare, e tanti e de ch' sorte uoreti. e ala con
tinuá auereti çibi nuoui: e sereti saçiati. O luxurioxi e charnaçi
chue metete atanta uilta: p adimpir questi uostri maledeti ape
titi p uno brieue piaçer transitorio: chue uxurpa le anime e li cor
pi. uenite aquesta degna imprexa: pla q̄l auereti uita i audita
E li abondereti de tuti li deleti consolation e piaçer sapereti x
dimandare. O inuidioxi ch' desiderate ogni hora far uie uen
dete. iudicando el ben daltrui e mai nō auete bene ne ala aia
ne al corpo p star ala ꝯtinua su questa furia maledeta. Alegra
tiue e seguite questa necessaria imprexa: ch' auereti uita me
liflua. doue li none habita q̄sto uicio ma p tuto e sūma karita
cō alegreça ifinita alegrandose tuti cosi del ben egli a daltrui
come dela suo medema. O açidioxi suegliatiue e andate aq̄
sta imprexa: e siate solliçiti pla qual auereti uita celeste doue
li fuçe da ogni uno ogni açidia neli mai se sta melinchonichi.
uedendo ogni hora cose nuoue e inaudite. O çente iroxa che
mai nō auete bene roxegandoue fino sule osse: p ch' nō uolete
bene ne a uoi ne ad alt'i. Aprite el core e uenite aquesta impre
xa pla qual auerete uita senca morte. stareti ꝯ lanimo aliegro
consolandoue ne mai sapete ch' cosa sia tristiçia. Voleti o xpia
ni esser çerti ch' idio ue donera grande guiderdone seguēdo questa
sancta imprexa. El se uede p çerto che come uno se fatiga per
un altro. ipso facto el pol astrençer a farse satisfare. E la rxon
crida lonesta el comanda debiamo esser tuti satisfacti. Et i ello

dio nro p bocha del pphetta dice. Ch tre voce esso sdio exaudira. luna
dele qual sera la merçede retenuta. Abiamo adunche aconsidera
re che sel xpiano semete aquesta fiorita impresa cola psona se
ça nullo premio solo al honor de dio. E cuj nõ pol andar meta
suo faculta sença premio. E lo dio nro che ad altri el comanda e
vuole ogni homo sia satisfacti. E cuj puol dubitare altramente
salvo da esso sdio nro aver vno sumo premio. pch cusi la raxon
el comanda: e da esso iusto nro dio e procesto la raxon. Adunche
luj con la raxon lora nuj siamo remunerati de bene perpetuo e
infinito: che la suo maiesta infinita non ne pora donare altro bene
che infinito. E ben sapiamo quel ha donato qsto feliçe sdio: a glo
rioxi apostoli: ali precioxi martirj: ali venerabel religioxj: ale de
licate vergene che ano messo tuto da parte p atender acreser q
sta sca fede non temendo morte ne tormenti çerto vita beata
eterna dolçeça. inaudita melodia. contento ppetuo. e vna vita
eterna. Et oltra questi sancti benj spiritual: etia a loro sono do
nati innumerabel benj temporal: che li sono al mondo de tuti li
gran signorj e minimi aprexiati honorati e laudati. faccendo pli
meriti suo infiniti miracolj. E non solamete vediamo questo
esser advenuto ali sancti ma anch ali signor e homenj temporal
Chel nro glorioxo dio volse exaltar quel beatissimo frate çua
ne de chapestrano: favoriçante la sca croçe a belgrado: quado in
sieme con la recoleda memoria del Magnifico Janus sdeno
quela gran sconfita a qsto turcho a belgrado. Che dimostratio
fo fata p tuta la xpianitade. In demostraçion de alegreça e gau
dio. beati coloro principiando la sanctita del papa potese far degne
pcession i laudar dio. E piu beatissimj qli potese dimostrar
grande alegreçe in sonj de campane e fuogi grandenissimj: ch

se aueduto de quel deuotissimo frate çuane ch p quel luj fece:
ptuti uene apellato psancto. e come e noto adogniuno a facto
quel suo beato corpo infiniti miracoli. Anche a voluto dechi
arir esso benigno idio quatoli sia sta accepto quel fece el Magnifico
Ianus: chessendo debassa nacione a voluto p questo solo la sua
charada sia ampliada e termenato el fiol suo sia facto Re de
vno tanto reame quate loreame dela vngaria. Epch esso so fi
ol dignissio Re de ongaria a seguito le vestigie pne pch de
tempo intempo e stato otra questi turchi. El nro signor idio
sia stabilito el suo reame. e concessoli tuor dele mano de turchi
piu luogi messi nella bosina. E ben ch da ani do iqua luj abia
atexo ala boemia e lasa li confini turcheschi: no ne da dubitar
suo maiesta intendando quel a facto questo pfido suo nemico
no consentedo uadi piu auati p el zielo luj a ala xpianitade.
E anch pch luj dubita faceclose maior maistro lo poteria delecci
ero priuar del suo dnio. venira come vero Re xpiano. vedendo i
quanti beneficij la receuto del nro benigno dio. se mouera p certo
e ben inordene possenderli dala suo parte. e de qsto ne stete fidi
vuj altri signor xpianj. Ne restate meterue inordene acio da og
banda sian ben ofexo. Che anche e sta et al prexente piu che maj
sedice dela xpianissima benigna humana e dolce Signoria de Ve
nexia. ch contanta suo spexa za tanti ani ano tenuto vno mu
ro grossissimo ch questo turcho non a noxesto ali signor xpianj.
E soli co suo gran sudore: spendendo vna fontana de danarj: non
sparagnado ala vita de suo fedelissimj catadinj. chli bien dito
de tuti xpianj. E maxime dela sanctita del papa. Ai benedetti
xpianj. fioli de dio ardenti nella fede sca chatolicha. soli aiutan
ti la sancta giexia: ch seria opresa e sufochada piu fiade se no fosse

viij. E ben se itende nel tempo del Impador barbarossa che scha
ço el papa p tuto ne era nullo prelato in corte: ne maj trouo nullo
volesse fauoriçar ne remet el papa ipapado. altro ch questi fioli de
dio beniçianj benedeti. Andate cõla nr̃a benedition e seguite v
valentamẽte questa imprexa neue sbigotite p la perdeda de ne
groponte. Che ue prometo ehuj i aiuto e far li sigrj xpianj ne a
iuterano. Eo maxime la maiesta del Re ferando. Re de napo
li: elqual come Re xpianissimo e dubitando anch del suo sta
to ne venira de bona uolia. Tuti adonche o xpianj: corete e
andate a fauoriçar la croçe. E tuti ala uoce del glorioso nome de
Jesu. Seguite la sancta croçe: ch auereti degna et inaudita vi
ctoria. E ben ch io itenda p çerto che tuti li ueri xpianj se abia
no de bonissĩa uolia armouẽ: intẽdẽdo q̃l ali nr̃i çorni occore
no. P ch de re sua agit. Pur si p q̃li son lutani si ancor pli uicinj.
ch nouano og cosa amemoria: ma piu p̃sto p q̃li ano auenir da
po de nuj. Non restero de seguir q̃l q̃sto inefando nemico de
la croçe a seguito dapo la p̃xa de negroponte. E sẽdo leuato nel
ultima rama dela maledeta supbia cõ grãdenissĩa tiranitade i
pricedoli el nr̃o glorioxo dio ch aspeta nõ li abia armoçẽ. cotidie as
treçe agraua e mete nuoue gabelle ali pouẽi xpiani li sono
soto posti: tratandolj peço ch chanj. Vese ntedendo tuorli tuto
q̃l puocho de bene li a dato la uolubele fortũa: s3 p li suo maledeti
machometanj og çorno sono bastonadi 7 astreti debiano cõtra
suo volunta andar i hoste cõ la sc̃a fede. Ch piu a fato q̃sto
atila flagellũ dei: ch alcunj luogi xpiani ch p dubito suo cõ luj se a
achorda e de luj a aiuto la soa p̃ua fede de ncoli çerto censo. A
auto aĩo da lor çitade e pixi mandarlj a rechiedere li abia a dare
de alt danaj: subçonçedo auer spexo inumerabel denarj pel

cōquisto de negropōte. Vedi mucadi maliçioxi: ch auedose leua
ĩsima supbia: nō auedo alt° mucado romp suo praua fede acos
toro puolerli rompe li dimanda danari conliq̄l danarj vuol sb
iugar lor medemi ⁊ altre potētie xpiane. Questo so so decēto
pch essendo li sig° raguxei nri ueçinj ⁊ luj acordatose de darli duc
v.m atāno: e luj soto suo fede nō liabia amuoxē: lia dimadato da
nuouo alt° duc.ti x.m Ay pfidia xana come poitu soffrir q̄sto ch
ꝯsenti: ch ꝯli denari xpiani sia uxorpato e tolto li beni xpianj.
ne me posso psuadere pcerto e si raguxei ch forçadamte liabia da
to q̄li duc.ti v.m uolia hora darli piu danarj: pch çerto ꝯ q̄sti suo
danarj medemi li uora tuor e vxorpar tuto el suo domīo: pch el
none posibile luj possa ꝯsentir nullo. Sig.or ne S.ria xpiana abia
astar in suo stado. Ch cussi luj piuxor fiate a çurato ali suo ma
ledeti idij. e dio uolia ch presto p̄sto nō se vedi q̄lch expietia de es
so turcho ⁊ q̄sti raguxei: ch tāto de luj se fida ch i vno e stāte nō lj
retegna tuti li suo marchadāti ⁊ lo suo hauē loro se atrouano neli
suo luogi: E anch nō li faça andar adosso a destruçerlj: pch le pūbio
anticho. None īganati: saluo cui se fida. Idio uolia sia boxaro.
Volia amore dei: tuti li uēi xani puedēr q̄sto e ꝯ intenda: pçerto q
sti machometanj e desideroxi ne alt° nō çercha ch siradichar la fe
de xpiana: ne valiali nuno pensier de dir: me achordero ꝯ luj e
staro soto la suo fede. Questo p expietia ua ī tuto ptīa: pch se ue
de q̄l lor cotidie fano a q̄li poūi xpianj li sono soto posti ouer con
luj se abia acordato. Che ad alcunj li uuol tuor e vxorpar la suo fa
culta ꝯ q̄stata ꝯ tanto sudor e picolo: açō ꝯ essa faculta liabia a tuōr
loro lo dominio molie fioli e lo resto deli suo benj. Ad alcuni al
tri li tratano peço ch bestie. Se adūch ali ∫namorati xanj nō lj
abia amuouē e psuadere tanti ꝯforti tanti amaistrameti co tantj

exeply: muouase almeno tuti pch suedeno ch li forço: ouero de
ffenderse oiuo ch tenuti p chani ch uidori de simel praue psone.
Che pcerto asa fiade le neccessitade fa li hoi de vili e pusilanemi
forti piui ch lioni feroci. E nose dubita li ueri 7 apuati xpiani
andar anemoxamte ch pcerto pur loro uoliandonno aduer e con
quistar vna inaudita uitoria. Abia abutar p tra tuti li suo pe
ccadi e humiliarse soto la poteçia del nro misericordioxo sdio el
qual pcerto pur nuj uoliamo ne ççedera ql sapemo dimandare
Eaço piu de buona volia ne andate sença nullo dubio ue pro
meto da parte de tuti li xpianj sono ç suo uolunta soto posti aq
sti pfidissimj turchi. Che come vuj xanj darete pncipio entrar
neli suo paexi: subito essi alegramte e de bona volia ue venira
çtra e de bonissima volia cantando el Tedeum: p usir de tanta ser
tu ve auteza fauoriçera: e sera piu feruenti ç de loro turchi ch tuti
vuj. Di qsto uene acerto pauerlo auto p bona via de loro. No
induxia piu nulla tuti li sigri e sigrie xpiane: tuti vnanimit
auendo tante cose segonde anemoxamte andar ç de loro non
li lasendo far maior maistª ne sigrj. de ql li sono al pnte. E sia
no çerti e cussi li prometo da parte dela sanctissima trinitade.
Otenirano ql se sapano pensare: pur volia ch boni: e lassar linu
çij.

Finita questa opera in Cataro. Adi. xv. del mexe di de
çembrio. Mcccc°Lxx.